

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Oggi nel mondo i focolai di guerra sono 59, alcuni si protraggono da decenni, lotte per il possesso di risorse strategiche, come nel continente africano oppure inserite in giochi geopolitici delle grandi potenze, come in Afghanistan e Libia oppure per illegalità, come in Messico. I più grandi conflitti sono comunque cinque: in Afghanistan, Etiopia, Yemen, Myanmar e russo-ucraina, che portano con sé fame, siccità, raccolti perduti e milioni di persone sfollate. Moltissime le altre guerre a livello più locale sempre in Africa, Nigeria, Etiopia, Congo, Somalia, Burkina Faso, Mali, Sudan, Repubblica Centrafricana, Niger, Mozambico Camerun e poi in Sud America, con un numero enorme di vittime. E la guerra è diventata ormai una normalità, solo immagini che scorrono su media e social, il più delle volte accantonate per fastidio o noia, un'assuefazione pericolosa e disumana, l'egoistica preoccupazione unicamente per sé stessi che non fa ricordare che bisogna prendersi cura delle aspettative dell'altro, in particolare di chi ci è affidato, questo per i governi. Perché la guerra è sempre una sconfitta e la pace vive mano nella mano con l'umiltà per diffonderne la luce. La continua ricerca dell'ammirazione, la fama, il successo e del potere ad ogni costo a discapito degli altri porta necessariamente alla rovina. Riconoscere la dignità di ogni persona non è restare piccoli, sottomessi, ma è creare le fondamenta per un futuro più grande.



Albrecht Dürer, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*. Gallica Digital Library

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksacultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 04/11/2023

Il castello di Dracula pag. 02

Il mito di Niobe pag. 06

Sant'Ippolito all'Isola Sacra pag. 08

Battistero di San Giovanni pag. 11

La Certosa del Galluzzo pag. 12

Le tre sorelle pag. 16

Pittori fiamminghi pag. 22

Poldi Pezzoli Oro bianco pag. 29

Kazakhstan pag. 27

Gli Arabi e Maometto pag. 36

IL CASTELLO DI DRACULA

Il maniero di Bran sul confine tra la Transilvania e la Valacchia

Il castello di Bran, costruito in stile medievale gotico, si trova in Romania alle pendici dei Carpazi, l'ala orientale del grande sistema montuoso centrale dell'Europa, nella regione della Transilvania, un territorio prevalentemente montuoso disseminato di roccaforti medievali. Situata ai piedi dei monti Bucegi, dove si trova anche il parco nazionale Piatra Craiului, un'area naturale protetta, la fortezza si erge su un'altura rocciosa alquanto spettacolare a circa trenta chilometri dalla città di Brasov, i cui insediamenti umani risalgono al Neolitico ed è circondata da un fitto bosco. Questa posizione privilegiata vanta una spettacolare vista sulle colline intorno e sulle valli Moeciu e Bârsei. Come altri numerosi castelli della regione dei Carpazi, ad esempio il Castello di Peleş costruito in stile neorinascimentale tedesco vicino a Sinaia, nel distretto di Prahova e il Castello dei Corvino, insigne monumento gotico della Transilvania, anche quello di Bran non ha subito grandi modifiche di natura stilistico-architettonica nel corso dei secoli e il suo aspetto è rimasto perlopiù invariato. La costruzione della fortezza risale al 1211 per volere di Andrea II d'Ungheria che lo assegnò ai Cavalieri Teutonici, antico



Brasov, Romania. Castello di Bran (WCL)

ordine monastico-militare e ospedaliero sorto in Terra Santa nel 1191 all'epoca della terza crociata ad opera di alcuni tedeschi di Brema e Lubeca per assistere i pellegrini provenienti dalla Germania, assegnato in quanto sede strategica posta sul passaggio dei mercanti con scambio di merci. Inizialmente la struttura era di legno e fu abbandonata all'incirca nel 1226. La storia del castello riprende nel 1377 quando Luigi I d'Angiò-Valois, re d'Ungheria e di Croazia dal 1342 al 1382, con un editto consentì alla popolazione di Braşov di costruire a proprie spese una struttura fortificata in pietra che sarebbe poi divenuta il castello. La costruzione fu ultimata nel 1388 e servì anche come baluardo contro l'espansione dell'Impero ottomano. Le roccaforti medievali, infatti, rappresentavano un'efficace difesa dalle invasioni per le popolazioni che si rifugiavano all'interno. Nel 1407 il re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo donò la rocca a Mircea I di Valacchia, primo della stirpe dei Drăculeşti, che difese strenuamente il regno dall'invasore ottomano. Quando la proprietà fu venduta ai principi di Transilvania, nel 1448 nel castello si stabilì Vlad III di Valacchia detto l'Impalatore, soprannome che derivava dalla predilezione per l'impalamento dei nemici. Dopo di lui il castello fu abbandonato e solo molto più tardi, nella seconda metà del XVII secolo fu rinnovato per diventare nel 1863 sede amministrativa. Dopo l'unione della Transilvania alla Romania nel 1918 Bran divenne residenza dei sovrani che lo ristrutturarono internamente, ma nel 1948 la famiglia reale fu esiliata dal governo comunista, che promosse lavori di ristrutturazione allestendovi un museo. Solo nel 2009, dopo estenuanti trattative, la proprietà tornò agli eredi della famiglia reale. Per in-

segue



Castello di Bran, l'ingresso (WCL)

Il castello di Dracula

ziare la visita al Castello di Bran si sale verso l'ingresso tramite una scala di pietra nella torre quadrata costruita nel XVII secolo come posto di guardia. Un tempo vi si accedeva con una scala di corda che poi veniva ritirata. Costruita con blocchi di pietra di fiume e mattoni, la struttura si erge su quattro piani e presenta quattro torri collocate nei quattro punti cardinali, mentre all'interno si oltrepassano sale, salette e corridoi, un labirinto ricco di mistero che ne testimonia la storia nel passaggio dei secoli. Attraverso la sala della guardia, con strette finestre per il controllo del territorio, si passa nel cortile con al centro un finto pozzo ricavato da un capitello fiorentino del XIX secolo. Qui si affacciano le cucine e le stanze della servitù. Al primo piano si trovano gli appartamenti della regina Maria di Sassonia, consorte di re Ferdinando I di Romania e della figlia Ileana, quinta dei sei figli della coppia reale. La regina amò circondarsi di arredi di vari stili provenienti da molte parti d'Europa, come tappeti e oggetti preziosi. Nella sua stanza da letto troneggia un imponente baldacchino con



Castello di Barn, Sala da pranzo (WCL)

un arredo tutto sommato sobrio. Poco prima si accede ad una piccola sala con una raccolta di coltelli, poi alla "sala gotica" usufruita come sala da pranzo e da qui alla "sala grande" con un enorme camino. Una scala segreta conduce alla biblioteca e alla "sala della musica" con un palco di trave e numerosi oggetti in stile barocco e ceramiche italiane, inglesi e spagnole. Poco dopo si trova la "camera orientale" con icone in legno di notevole valore artistico. Dal loggiato si ha la visuale completa del cortile, mentre dalla terrazza del quarto piano si può godere di una magnifica vista su tutta la campagna circostante. Su questo piano si trovano gli appartamenti di Nicola di Romania, quarto figlio di Ferdinando I, con lo studio e la camera degli ospiti che fungeva anche da sala per il gioco

delle carte. Scendendo, al secondo piano si trovano gli appartamenti re Ferdinando I, con sale sempre lussuose ma sicuramente più rigorose, che dall'atrio si aprono in successione. La sala Biedermeier, dal nome degli arredi che seguono lo stile della corrente artistica che porta questo nome, sviluppatesi tra il 1815 e il 1848 negli ambienti borghesi tedeschi e austriaci, proponendo arredi dalle linee semplici e funzionali; la camera da letto con l'immane letto a baldacchino, lo scrittoio e una stufa in maiolica fiorentina; il salone da pranzo neobarocco con gli stemmi dei nove villaggi intorno al castello dipinti sulle travi del soffitto. Per finire, una saletta per custodire gli abiti e l'armeria, con una bella collezione di armi e armature. Attorno si snoda il camminamento di difesa che giunge alla Torre Rotonda, dove è stata allestita una raccolta di documenti e strumenti di tortura del conte Vlad. Si conclude con la Cappella del principe Mircea, morto all'età di tre anni e qui sepolto. Nel parco del castello si può visitare il museo etnografico.



Ritratto di Vlad Hagiak III, 1560 c.a
copia di un originale realizzato durante la sua vita
(Innsbruck, Castello di Ambras)



Argeș Episcop
Mircea I di Valacchia

Il Castello di Dracula

Bran è stato identificato nella cultura di massa come il Castello di Dracula, soprattutto dopo l'uscita del romanzo epistolare scritto dall'irlandese Bram Stoker nel 1897, ispirato alla figura di Vlad III, principe di Valacchia, dal quale è stato poi tratto il film del 1992, diretto e prodotto da Francis Ford Coppola. Stoker ambientò il suo romanzo gotico in Transilvania, con protagonista principale il conte Dracula che vive in un castello immaginario sui monti Calimani nella catena dei Carpazi e il Castello di Bran è stato individuato in ambito turistico come il luogo dove è stato ambientato. Infatti, la Transilvania è sempre stata immaginata come una terra arretrata disseminata di piccoli villaggi dove il popolo è spaventato da vampiri che infestano i tanti castelli tra le montagne. Da qui l'identificazione della Transilvania con il genere horror, che travalica il quello vampiresco, come ad esempio nel film *Frankenstein Junior*. Ma questa è un'altra storia. **Sibilla Brigi**



Romania, Arefu nella regione Muntenia. Castello di Poenari

Eretta nel XIII secolo, la fortezza di Poenari fu inizialmente la residenza più importante dei Basarabidi, la casa reale che creò il principato di Valacchia. Abbandonato nel XV secolo fu recuperato da Vlad III di Valacchia. Sarebbe questa la vera dimora del conte Vlad e per raggiungerlo si devono salire circa 1500 scalini dopo aver percorso un sentiero impervio. Dal castello la vista è mozzafiato, sebbene si respiri un'aria di mistero che si acuisce con l'imbrunire, percorso da pipistrelli che ne aumentano l'atmosfera gotica. Qui è possibile incontrare gli orsi bruni, visto che ne vivono circa 6000 nella zona. Quando nel

1462 Radu, il fratello più giovane di Vlad III Țepeș assediò il castello al comando di un'armata turca, la moglie di questi per non essere presa in ostaggio si gettò nel fiume sottostante, da allora chiamato "Râul Doamnei" o "fiume della signora" mentre Vlad fuggì sulle montagne con l'aiuto degli abitanti della vicina Arefu. Questa leggenda viene citata nel film *Dracula* di Bram Stoker di Coppola. Lo scrittore, però, ha scelto di ambientare la sua storia nel castello di Bran, a 150 chilometri da Poenari, che, però, non è mai stato dimora di Vlad. Dopo la morte di Vlad III, nel 1476, il castello fu nuovamente abbandonato e un terremoto avvenuto nel XIX secolo ne distrusse la parte settentrionale. Il castello è visitabile solo 2 volte al giorno, previa prenotazione.



Hunedoara, Romania. Castello dei Corvino (WCL)

Posto sulla Collina di San Pietro e sovrastante il fiume Zlăști, il castello fino alla prima metà del XVI secolo rientrava nei domini del Regno d'Ungheria, per poi passare ai territori del Principato di Transilvania ed è il più famoso monumento gotico della regione, dove si pensa che Mattia Corvi-

no, dopo aver invaso la Valacchia, abbia tenuto prigioniero Vlad l'Impalatore per sette anni. Il castello ha una struttura difensiva con ponte levatoio e cortile interno ma è ingentilito da finestre, balconate e doccioni. Fu costruito dal condottiero e politico romeno Ioan Hunyadi, che ne fece una dimora sontuosa, con torri, saloni e camere per gli ospiti. Di grande impatto la Sala dei Cavalieri, la Torre Clava, il Bastione Bianco e la Sala della Dieta con alle pareti moltissimi ritratti. Nell'ala denominata Mantello è custodito il dipinto del "corvo" dal soprannome Corvino che portarono tutti i discendenti di Hunyadi.

TERRE D'ISTANTI
di Chiara Gambirasio

L'opera pubblica commissionata dalla città di Mapello per il trentesimo anno di gemellaggio con la città di Sasbach

E' una doppia installazione ambientale in malta colorata firmata dalla giovane artista bergamasca Chiara Gambirasio quella commissionata dal Comune di Mapello in occasione del trentesimo anniversario del gemellaggio con la città di Sasbach, il comune tedesco che si trova nella parte occidentale della Foresta Nera. L'opera è stata collocata all'interno del Parco pubblico cittadino, proprio in Piazza Sasbach e invita alla visione di due montagne, una di fronte all'altra, a significare il Monte Linzone visibile da Mapello e il Monte Hornisgrinde che si trova di fronte a Sasbach, elementi comuni che contraddistinguono le due città. L'installazione è larga dieci metri per cinque con un'altezza di un metro e sessanta e offre un suggestivo camminamento tra le due montagne disposte specularmente, percorso che inoltre permette ai visitatori di attraversare l'opera e sostarvi all'interno. Chiara Gambirasio, partendo dal concetto di Kenoscromia, termine creato da lei coniato per definire la sua pratica, da



Chiara Gambirasio, *Terre D'Istanti*. 2023 Modellino

Kenos che significa vuoto e chromia colore, fa emergere le vibrazioni delle cose vuote di fronte alle quali porsi in ascolto di ciò che contemporaneamente accade dentro e fuori il nostro essere. Il compito dell'artista è quindi quello di risvegliare sensazioni profonde per portare alla consapevolezza anche attraverso, e soprattutto, il colore. Un viaggio che porta a comprendere le potenzialità delle cose e quelle della mente umana nell'incontro tra la materia e la luce.

La Pietà di Francesco Vezzoli in Palazzo Vecchio

Il monumentale leone rampante entra a far parte della collezione permanente del Comune di Firenze

L'imponente scultura raffigurante un monumentale leone rampante novecentesco installato su un basamento antico, intento a stritolare tra le fauci una testa romana del II secolo d.C, è sta-



ta collocata all'interno del terzo cortile di Palazzo Vecchio, eseguito da Bartolomeo Ammannati e Bernardo Buontalenti. L'opera, presentata in occasione della mostra *Francesco Vezzoli in Florence*, intende mettere in dialogo arte contemporanea e patrimonio storico artistico della città. A Firenze il leone è da sempre il *Marzotto*, quello di Donatello la cui copia si staglia sull'arengario, mentre l'originale è conservato al Museo Nazionale del Bargello. Due leoni si trovano sulla scalinata di accesso alla Loggia dei Lanzi: uno antico e l'altro una invenzione moderna. Altre sagome di leone decorano la porta di accesso al Cortile di Michelozzo, mentre un leone dorato svetta assieme alla banderuola sulla vetta della Torre di Arnolfo e altri si trovano nel cortile della Dogana all'interno della Signoria e nella sala dei Gigli, come elemento decorativo. Il Leone di Vezzoli difende da una minaccia culturale, un'onda ideologica, che sta mettendo a soqquadro la storia delle immagini e dei contesti originali.

IL MITO di NIOBE

La superbia dell'eroina tebana condannata dagli dei

Niobe, una delle figure più note della mitologia greca, di cui parla anche Omero nell'Iliade, era la figlia del re di Lidia Tantalos, che per i suoi misfatti fu gettato dagli dei nel Tartaro, condannato ad avere sempre fame e sete impossibili da soddisfare e schiacciato da un masso. Niobe aveva sposato Anfione, ricordato dalla tradizione come gentile d'animo e cultore della musica e della poesia, dal quale aveva avuto ben quattordici figli, sette maschi e sette femmine, dei quali la madre andava molto fiera, vantandosi di essere addirittura più feconda di Latona, la dea legata alla maternità e alla modestia e madre divina dei gemelli Apollo e Artemide. Niobe pretendeva addirittura che le fossero tributati gli onori divini. *Hybris*, la parola greca che può essere tradotta in "tracotanza" è uno dei vizi degli uomini più sgradito a Dio. Lo ricorda Erodoto nella mitologia greca e lo conferma la chiesa cattolica parlando del peccato di superbia. La colpa di Niobe perciò non poteva passare inosservata agli dei e infatti Latona chiese ai figli di punire tale presunzione. Apollo aveva il potere di mandare i mali a chi intendeva castigare, come ad esempio per l'oltraggio del sacerdote Crise e con il suo arco d'argento aveva lanciato frecce diffondendo una pestilenza che fece strage di guerrieri achei, come riportato nell'Iliade. Col suo arco quindi Apollo uccise i sette figli maschi di Niobe mentre Artemide sterminò le sette figlie. Disperata Niobe riconobbe, sebbene troppo tardi, la propria colpa e tanto fu il suo dolore che chiese a Zeus di essere tramutata in pietra. La sventurata fu così trasformata in sasso e portata dagli dei sul monte Sipilo nell'odierna Turchia, dove ancora oggi si trova una roccia misteriosa con fattezze femminili. Anche in pietra Niobe continuerà a piangere in eterno. Secondo la leggenda dagli occhi della presunta statua rocciosa cadrebbero ancora oggi delle lacrime tanto che i turisti commossi dalla sua storia lasciano biglietti consolatori.



Anonimo, *Niobe*. Museo Nazionale di Varsavia



Luigi Basiletti, *Apollo e Diana uccidono i Niobidi*
Brescia Museo di Santa Giulia

Gli artisti etruschi e i greci dell'età classica raffigurarono la strage dei Niobidi in vasi e sculture, come ad esempio la *Niobide degli Horti Sallustiani* e la *Niobe che protegge la figlia* conservata alle Gallerie degli Uffizi. Il *cratere a calice di Orvieto* conservato al Louvre e dipinto intorno al 460-450 a.C. è l'opera a cui si deve il nome del pittore che trasse ispirazione da Polignoto, dove sul lato principale si svolge il mito della strage dei Niobidi secondo la leggenda. Anche gli Etruschi conoscevano il mito, come testimonia il *Sarcofago di Velthur Vipinana*, che sul lato frontale presenta la strage dei figli di Niobe. Di grande interesse, tra le sculture della prima metà del V secolo figurano, oltre la *Niobide degli Orti sallustiani* conservata al Museo Nazionale Romano, due *Niobidi* della gliptoteca Ny Carlsberg, facenti parte forse di una

Il mito di Niobe

composizione frontonale, e una serie di statue che furono rinvenute nel sec. XVI fuori Porta S. Giovanni a Roma e si trovano ora agli Uffizi a Firenze. Si tratta di copie appartenenti ad una grandissima composizione che il questore romano Gaio Sosio portò a Roma verso la fine della Repubblica. Il mito di Niobe è stato ampiamente trattato nella tragedia e letteratura greca e in quella latina: in Eschilo, che ne trasse una tragedia purtroppo andata perduta e di cui sono stati ritrovati solo alcuni frammenti e in Sofocle, che mise in scena l'episodio della morte dei Niobidi, fino alle *Metamorfosi* di Ovidio, unica rappresentazione poetica giunta fino a noi. Nella *Divina Commedia* il tema è trattato da Dante come esempio della superbia contro gli dei e Carducci nella poesia *Per la morte di Napoleone Eugenio* nelle Odi barbare definisce "corsa Niobe" la ma-



Sarcofago di Velthur Vipinana, scavi 1839, esposto al Museo Gregoriano Etrusco, sezione dei Musei Vaticani (WCL)

dre di Napoleone Maria Letizia Ramolino a causa della morte dei suoi figli. Più recentemente, il compositore Giovanni Pacini nel 1726 ha proposto il dramma eroico-mitologico *Niobe*; lo scrittore e drammaturgo Alberto Savinio ha composto la musica e il libretto della tragedia *La morte di Niobe*, andata in scena nel 1925 al Teatro Odescalchi con la compagnia del Teatro dell'Arte guidata da Luigi Pirandello. Niobe è il nome di uno dei capitani più abili della flotta di Zion dell'universo di Matrix, che compare a partire dal secondo film della serie. LSB



Niobide ferita. Marmo pario, 440 a.C. Dagli Horti Sallustiani, Roma.

Realizzata in Grecia e portata a Roma probabilmente come bottino di guerra, la *Niobe degli Horti Sallustiani* è una statua in marmo alta 149 cm. datata V secolo a.C. in quanto è ritenuta appartenente o comunque analoga alle figure del frontone del tempio di Apollo a Eretria, trasferite a Roma per volere

di Augusto da cui, quasi sicuramente, provengono anche il *Niobide morente* e la *Niobide che corre*. La scultura oggi è conservata Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo a Roma ma è stata scoperta durante gli scavi del 1906 negli Horti Sallustiani, in un cubicolo alla profondità di 11 metri sotto il livello del suolo, probabilmente nascosta per proteggerla dalle invasioni barbariche del V secolo. Gli Horti Sallustiani erano stati fatti edificare dal senatore della Repubblica romana Gaio Sallustio Crispo e si estendevano in una vasta zona nella parte nord-orientale di Roma, un'area molto suggestiva e panoramica tra il Pincio e il Quirinale, con una scenografica architettura del verde, una grande quantità d'acqua e vegetazione rigogliosa. I romani chiamavano horti le abitazioni dotate di un grande giardino costruite entro la cerchia urbana, ma in aree suburbane. La statua della Niobe qui rinvenuta celebra la bellezza femminile e la raffigura nell'atto di togliersi la freccia scoccata da Apollo e conficcata nelle scapole e trasmette grande sensualità, è la celebrazione della donna nelle forme più sinuose del corpo attraverso le regole della statuaria greca e romana classiche.



Pittore dei Niobidi, cratere a calice a figure rosse. Parigi, Museo del Louvre

Il vaso eponimo è un cratere a calice proveniente da Orvieto e conservato al Louvre, datato intorno al 455 a.C. recante, sul lato secondario, il mito della strage dei Niobidi. Vi sono rappresentati Artemide con arco e freccia, Apollo con un arco, freccia, la lira e corona d'alloro e quattro Niobidi: tre maschi e una femmina. Sull'altro lato sono rappresentati Eracle, Atena e gli Argonauti, disposti ad altezza diversa. La scena è ricca di figure e collocata su più piani e sullo sfondo di un paesaggio alberato si muovono i personaggi mentre saettano le frecce lanciate dalla punizione divina.

Complesso monumentale di Sant'Ippolito all'Isola Sacra

Ultimato il restauro al Conventino di Sant'Ippolito nel Parco Archeologico di Ostia Antica

Sono stati presentati il 5 ottobre a Fiumicino gli interventi di restauro del Conventino di Sant'Ippolito appena ultimati e che hanno fatto tornare a risplendere il luogo che può essere considerato il simbolo delle radici cristiane in Roma. Il restauro ha interessato in particolare la torre campanaria romanica e il dipinto nella cappella del Conventino, nel quale è raffigurato il martirio di Ippolito, santo patrono del comune. Il dipinto, che rappresenta la scena drammatica del martirio del santo, gettato secondo la tradizione in un pozzo con una pietra al collo, ha riacquisito le tonalità e le sfumature dei colori ormai quasi perdute. L'affresco all'interno della cappella del Conventino si presentava ormai illeggibile per l'impiego di uno spesso strato di protettivo riconoscibile sia per l'effetto lucido che per gli sbiancamenti diffusi su tutta la superficie. Anche gli elementi lapidei dell'altare settecentesco si presentavano frammentati oppure staccati con sbiancamenti e una patina verdastra. Per quanto riguarda la torre campanaria si è reso necessario un adeguamento completo della struttura per notevoli lesioni ai laterizi, con tiranti, catene e un cerchio metallico. *Questo è un luogo straordinario in cui si può percepire l'eco di una storia millenaria ben visibile in ogni sua pietra e che racconta, ancora oggi, le sedimentazioni di epoche, culture, religioni che da qui sono passate*, ha precisato il Ministro Sangiuliano, *il prezioso lavoro di restauro, da poco terminato, restituisce a questa comunità uno spazio identitario forte, la Basilica paleocristiana che ha ospitato i resti mortali di Sant'Ippolito martire, patrono di Fiumicino. Un sito di immenso valore e di devozione cristiana posto all'interno di quell'area che per tanti secoli è stata la porta di accesso e di comunicazione tra Roma e l'Impero, che ne ha vissuto i fasti e, anche, la decadenza. Una struttura, quella del Complesso di Sant'Ippolito, posta nel Parco Archeologico di Ostia Antica e in una zona di grande sviluppo.*



Il taglio del nastro di apertura del complesso. Alla cerimonia sono intervenuti: il Sindaco di Fiumicino, Mario Baccini; il Direttore del Parco archeologico di Ostia antica, Alessandro D'Alessio; il Vescovo di Porto-Santa Rufina, S.E. Mons. Gianrico Ruzza e il Direttore generale Musei, Massimo Osanna. Le conclusioni sono state affidate al Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

Il complesso archeologico di Sant'Ippolito

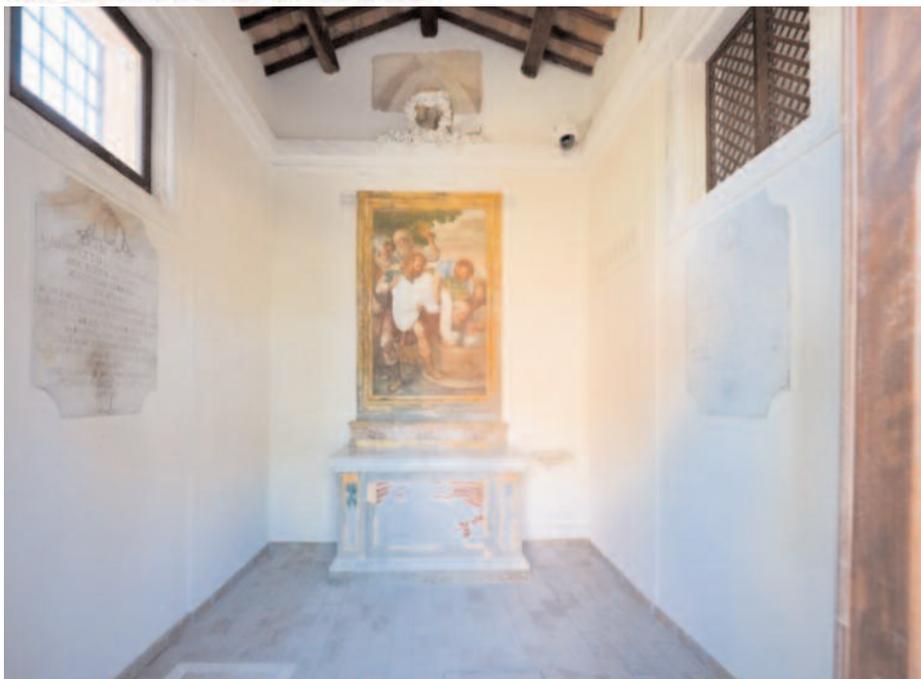


Basilica di Sant'Ippolito. L'intervento del ministro Sangiuliano

Il complesso archeologico di Sant'Ippolito è costituito da una basilica paleocristiana, da un sistema di cisterne romane sotterranee e dal Conventino medievale, con un imponente campanile romanico visibile anche dalla strada che por-

Complesso di Sant'Ippolito

ta verso l'aeroporto di Fiumicino. Secondo gli storici la costruzione della basilica risalirebbe al periodo tra la fine del IV secolo e l'inizio del V e presentava una sola navata, sulla quale poi fu inserita la nuova struttura a tre navate con due file di 11 colonne. Il rinvenimento negli anni Settanta del secolo scorso del sarcofago del santo martire Ippolito ha fatto luce sull'intitolazione della basilica, anche per una frase in latino che recita: *Hic requiescit Beatus Hypolitus Mar(tyr)*. Sempre in quegli anni vennero alla luce anche alcuni elementi architettonici riconducibili al ciborio in marmo, preziosissimo esemplare di arte carolingia, ritrovato smontato in una fossa ai piedi dell'altare, probabilmente già tra il XII e il XIII secolo, epoca in cui risale l'ultima frequentazione. Il ciborio oggi è conservato nel piccolo antiquarium annesso alla basilica. Le lastre che lo compongono sono decorate con tralci di vimini e l'elevato presenta eleganti colonnine lisce e capitelli marmorei. Nell'Antiquarium è conservata anche l'iscrizione che cita il martire. Le notizie sulla vita di Sant'Ippolito, festeggiato



Fiumicino, Basilica di Sant'Ippolito. L'altare restaurato

come patrono del comune di Fiumicino, sono alquanto frammentarie, in quanto sono parecchi i martiri con questo nome ed è alquanto facile confonderne la storia. Negli Acta Sanctorum si cita Ippolito proveniente probabilmente dalla Persia, giunto a Roma come pellegrino per venerare le tombe di Pietro e Paolo per poi restare nella vita liturgica della comunità cattolica. Egli fu verosimilmente il primo vescovo di Porto, punto di riferimento dei pellegrini e di tutta la comunità cristiana. Per questo fu arrestato, processato e siccome non rinunciò al suo credo, fu gettato legato in un pozzo pieno d'acqua. I discepoli, recuperato il corpo, lo custodirono e quando Costantino permise e favorì la diffusione del Cristianesimo costruirono una piccola edicola che nei secoli diverrà la basilica.

CANTAUTORI DI FRONTIERA Un dialogo tra musica e arte visiva al Teatro Binario 7 di Monza



Elena Mutinelli, *Voi dall'inizio perfetti. Variazioni di luce* (2017 - Matita su carta 162x151 cm.)

Come ormai tradizione, il Binario7 ospita una mostra collettiva negli spazi pubblici del teatro, curata da Ponte43. Quest'anno l'esposizione porta l'evocativo titolo di Cantautori di frontiera e nasce da una proposta di Filippo Sala, autore del libro Cantautori di frontiera al quale la mostra si ispira liberamente. Sala racconta la poetica di quattro musicisti italiani alquanto differenti tra loro: Battiato, De André, Guccini e Zuccherò, che hanno ispirato 24 artisti, sei per ogni cantautore, che hanno raccontato il loro rapporto scegliendo una canzone, un testo, la poetica in generale, le atmosfere dei suoi brani di uno di questi. A queste opere sono stati aggiunti poi i quattro ritratti dei cantautori, realizzati ciascuno da un artista diverso. È nata una mostra eterogenea e intensa, nella quale ciascun artista ha espresso se stesso attraverso le emozioni sollecitate dall'ascolto e dal confronto. Cantautori di frontiera è perciò un esperimento, un invito a meditare sul possibile dialogo tra musica e arte visiva e sul potere comunicativo di entrambi i linguaggi. Gli artisti in mostra: Sergio Battarola, Giuseppe Buffoli, Andrea Cereda, Elena Mutinelli, Maurizio Pometti, Fabio Presti, Rebecca Franco, Marianna Iozzino, Giacomo Nuzzo, Lorenzo Pacini, Alessandro Spadari, Matteo Tenardi, Federica Zianni, Paolo Facchinetti, Maurizio Bonfanti, Andres David Carrara, Giuliano Gaigher, Luciano Pea, Matteo Suffritti, Daf, Isabella Bettinelli, Chiò, Armando Fettolini, Nadia Galbiati, Nicolò Quirico, Alessandro Papari, Adelaide Crivellaro.

ARTE PER LA RIFORESTAZIONE

L'iniziativa dell'Associazione Arte Continua e del Comune di Prato

E' stato avviato mese di ottobre, un progetto di riforestazione a cura dell'Associazione Arte Continua, in collaborazione con il Comune di Prato nella zona delle case popolari di Tobbiana Allende, commissionato al Prof. Stefano Mancuso e a PNAT. *Arte per la Riforestazione* è nato da un'idea di Mario Cristiani con l'intento di trasformare il quartiere, sede di un nucleo di case popolari, in un luogo innovativo che integri riforestazione urbana, risparmio energetico e installazione di opere d'arte in dialogo con abitazioni e polmoni verdi, per la realizzazione di case popolari concepite come vere e proprie opere d'arte a risparmio energetico. I fondi raccolti tramite il progetto consentiranno di creare un'area boscata di circa 150 alberi di specie diverse, scelte dal Professore Mancuso, capace di fissare 3000 kg di CO2 all'anno e abbattere le polveri sottili provenienti dall'intenso traffico della zona, offrendo allo stesso tempo agli abitanti del quartiere uno spazio verde di relax a contatto con la natura. Questa sarà un'alleanza tra artisti, amici dell'arte e della natura, cittadini dei quartieri e figure della Pubblica Amministrazione, iniziata già con una raccolta fondi isti-



Simulazione parco maturo a 15 anni, periodo primaverile
Render PNAT ©Associazione Arte Continua

tuita nel 2022 con un'asta di grafiche, serigrafie, litografie e pezzi donati da diciassette artisti internazionali: Per Barclay, Massimo Bartolini, Loris Cecchini, Alberto Garutti, Carsten Höller, LABINAC (Maria Thereza Alves e Jimmie Durham), Cildo Meireles, Giovanni Ozzola, Tobias Rehberger, Kiki Smith, Pascale Marthine Tayou, Nari Ward ed Antony Gormley. Associazione Arte Continua è impegnata nella realizzazione di diversi progetti che coinvolgono l'arte contemporanea come motore per il miglioramento delle condizioni sociali e ambientali.

Ottavo centenario della morte di San Francesco

Ad Assisi è stato scelto il logo per le celebrazioni

Lo scorso 4 ottobre, in occasione della festa del Santo Patrono d'Italia, il Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi presie-

duto dal poeta Davide Rondoni, ha scelto il logo ufficiale della manifestazione, che è stato realizzato dalla grafica riminese Isabella Manucci, la cui proposta grafica ha prevalso su altre pervenute. In previsione della grande ricorrenza che cadrà nel 2026, il compito del Comitato sarà quello di organizzare il programma culturale relativo alla vita, all'opera e ai luoghi legati alla figura di San Francesco d'Assisi, che si prevede ricchissimo di iniziative e celebrazioni, oltre alle attività di tutela e valorizzazione dei beni del patrimonio artistico coinvolti. L'evento avrà portata mondiale con quattro anni di celebrazioni che ricorderanno: la Regola Bollata francescana che nel 2023 compie 800 anni dalla fondazione; nel 2024 l'ottavo centenario del ricevimento delle stimmate; nel 2025 l'ottavo centenario del Cantico delle Creature, per finire nel 2026 con l'anniversario della morte del santo. Inoltre, i festeggiamenti si uniranno a quelli per il Giubileo 2025.



Assisi, Basilica di San Francesco (WCL)

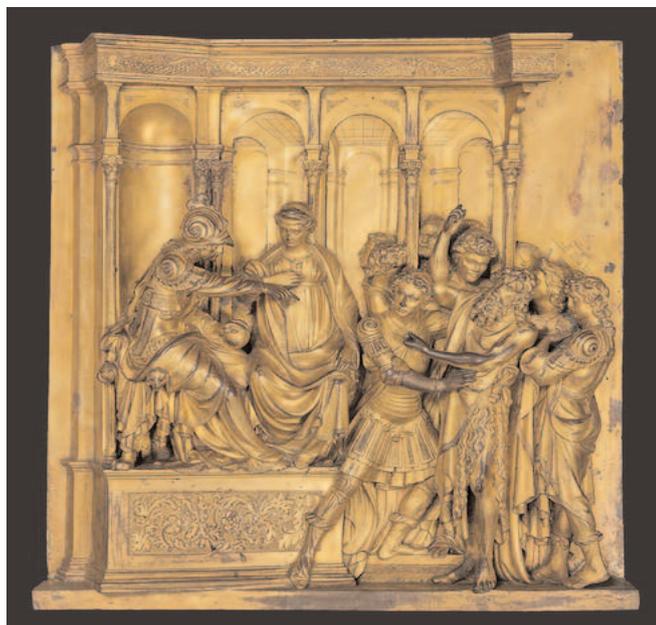
Fonte battesimale del Battistero di San Giovanni

Verso la conclusione il restauro dell'opera scultorea all'interno del Duomo di Siena

Si concluderanno nel primo trimestre del 2024 i lavori di restauro del Fonte battesimale all'interno del Duomo di Siena, un progetto iniziato nel 2021 con i primi lavori di sondaggio che hanno portato a dare nuova vita e lustro a questo capolavoro al quale lavorarono, tra gli altri, Jacopo della Quercia, Donatello, Lorenzo Ghiberti e Giovanni di Turino, un'opera che rappresenta una tappa fondamentale nel passaggio dalla scultura gotica a quella rinascimentale. Ciò grazie alla sinergia organizzativa, tecnica e operativa tra la Soprintendenza di Siena Arezzo e Grosseto, l'Opera della Metropolitana con tutto il suo personale, e l'Opificio delle Pietre Dure. Collocato al centro della struttura architettonica del Battistero, il Fonte Battesimale è una straordinaria opera in marmo, bronzo e smalto, costituito da una vasca esagonale con sei specchi in bronzo dorato raffiguranti la vita del Battista, intercalati da statue della virtù delle quali due, Fede e Speranza, realizzate da Donatello, che ha eseguito anche il celebre rilievo che rappresenta il Banchetto di Erode. Un pilastro al centro regge un ciborio scolpito su cinque lati da rilievi di Profeti di Jacopo della Quercia, sormontato da quattro putti bronzei che mostrano angioletti danzanti e musicanti e dalla statua marmorea di San Giovanni Battista, sempre di Jacopo. Sei erano i putti previsti inizialmente ma due non furono collocati sull'opera ed ora il Putto con tamburello di Donatello è oggi al Bode-Museum di Berlino, mentre il Putto danzante, attribuito a Donatello, si trova oggi nel Museo del Bargello. Dopo le campagne diagnostiche preliminari che hanno evidenziato il degrado delle superfici bronzee e lapidee, è stata avviata una fase delicatissima per il ri-



Duomo di Siena, Fonte battesimale (WCL)



Fonte battesimale Duomo di Siena. cattura del Battista Formella bronzea, Lorenzo Ghiberti (1427)

pristino dell'equilibrio statico. Sono stati seguiti poi gli interventi a tutte le opere d'arte che compongono il Fonte, frutto di un lavoro quotidiano svolto all'interno del Cantiere in Battistero e contestualmente anche presso i laboratori dell'Opificio fiorentino, con la partecipazione di restauratori, storici d'arte, ingegneri, architetti, tecnici e fotografi. Tutte le opere dal prossimo mese di agosto torneranno al Battistero, collocate nelle teche espositive insieme alle tre opere di Donatello. Si tratta dei quattro Putti e una delle Virtù, la "Prudenza". Le opere in bronzo dorato, dopo essere state sapientemente restaurate dall'Opificio, prima della loro ricollocazione definitiva in fregio al Fonte, rimarranno ancora per alcuni mesi nelle teche espositive con un sistema di ventilazione naturale per non vanificare il lavoro già compiuto dai restauratori dell'Opificio. Saranno esposte nelle vetrine illuminate poste ai lati del Cantiere nel Battistero, in attesa del completamento del restauro degli elementi lapidei, anche grazie al lavoro quotidiano dei restauratori dell'Opera della Metropolitana, che hanno affiancato i restauratori dell'Opificio Pietre Dure, artefici del progetto di restauro, tutti sotto l'attenta collaborazione e supervisione della competente Soprintendenza di Siena.

LA CERTOSA DEL GALLUZZO

Arte e spiritualità nella Firenze del Trecento

Monastero dell'Ordine Certosino posto sul Monte Acuto nei pressi di Firenze, fu edificato a partire dal 1341 per volere di Niccolò Acciaiuoli, esponente di una delle famiglie di banchieri fiorentine più facoltose della città, che aveva acquisito ricchezza e potenza nel regno di Napoli. Qui Roberto D'Angiò lo fece cavaliere e consigliere del quindicenne Luigi, nipote del re e figlio di Filippo principe di Taranto. Egli ottenne anche il prestigioso titolo di Gran Siniscalco, con funzioni di amministratore e comando militare. Una delle sue imprese presso la corte partenopea fu, infatti, la conquista del principato di Arcaia, sul territorio dell'odierna Grecia. E proprio prima di partire per questa spedizione ordinò, nel caso fosse morto, la costruzione *"In Firenze o vero nel contado... di uno munistero dell'ordine di Certosa, il quale si chiami santo Lorenzo"* che quando tornò vincitore fece erigere lui stesso, anche per il prestigio che tale edificazione gli conferiva presso la corte napoletana. Alla morte dell'Acciaiuoli nel 1365, la Certosa era quasi completata, per essere poi ampliata e



Firenze, Certosa del Galluzzo (WCL)

arricchita nel corso dei secoli. Nel testamento egli aveva dichiarato la sua preferenza per l'ordine certosino di San Bruno, scelta dovuta sicuramente alla vicinanza con i D'Angiò, che avevano dato notevole impulso all'ordine, finanziando la costruzione di alcune certose nel Regno, tra cui la Certosa di San Martino a Napoli. L'Acciaiuoli aveva espresso anche il desiderio di poter occupare una cella all'interno della Certosa ma siccome l'Ordine, votato alla clausura, non ammetteva nessuno proveniente dal di fuori che non fosse un monaco, gli venne l'idea di costruire accanto al monastero, fuori dallo spazio sacro, un palazzo con un grande giardino dove ritirarsi durante la vecchiaia. Sensibile al fermento che stava preparando all'Umanesimo fiorentino, egli avrebbe voluto che nel palazzo giungessero studenti laici in teologia e diritto canonico, per formare una sorta di Studium, ma ciò era assolutamente contrario alla Regola certosina e quindi il progetto dovette cambiare e gli spazi furono destinati a stalle e magazzino, dove oggi è allestita la Pinacoteca, in cui sono conservati dipinti e affreschi provenienti dal monastero, che come tutti gli altri subì notevoli cambiamenti. Dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1810 dalla Certosa furono asportate ben cinquecento opere d'arte e molti arredi, dipinti e sculture andarono dispersi e solo alcuni tornarono ai certosini. Dopo la



Andrea del Castagno, Niccolò Acciaiuoli
Firenze, Gallerie degli Uffizi



Palazzo Acciaiuoli e Pinacoteca (WCL)

legge del 1866 ai monaci che si appellarono al re fu concesso di restare come custodi del luogo, sostituiti prima dai Monaci Cistercensi di Casamari, poi dalla Comunità di San Leonino, con sacerdoti e laici che vivono in fraternità, unendo spiritualità e cultura.

La Certosa del Galluzzo

Il nome e la tipologia edilizia della Certosa derivano dalla Grande Chartreuse, la casa madre dei Certosini ubicata nel comune di Saint-Pierre-de-Chartreuse nelle Alpi francesi ed è composta da un nucleo principale dove si svolgeva la vita dei monaci, mentre intorno si trovava l'area dei "conversi" con percorsi vicini ma separati che non si dovevano mai incontrare. Nel monastero si attendeva alla produzione vinicola, dell'olio e di vari distillati e a tutto quanto permetteva la totale autosufficienza. La visita alla Certosa del Galluzzo, che copre un'area di 16.000 metri quadrati, inizia da quello che doveva essere il Palazzo Acciaioli, con al piano terreno quattro sale, occasionalmente adibite a sede espositiva, che ad esempio ospitò il laboratorio del Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieusseux per il restauro dei libri danneggiati dall'alluvione. Un ampio scalone porta al primo piano dove si trova la Pinacoteca, collocata in due saloni, con cinque affreschi con Scene della Passione, realizzati dal Pontorno durante il suo soggiorno durante la peste che infuriava a Firenze e purtroppo alquanto sciupati dagli agenti atmosferici, essendo posti nelle lunette del chiostro grande. Inoltre, vi figurano molte altre opere, come la tavola con la Madonna e Santi del Perugino, l'Incoronazione della Vergine di Mariotto di Nardo, una Santissima Trinità di Paolo Schiavo, il Martirio di Sant'Andrea di Cosimo Gamberucci, solo per citarne alcuni. Dal piazzale si accede alla Foresteria, con tre grandi locali definiti Appartamento del Papa, dove fu tenuto prigioniero Pio VI per due anni e dove vi soggiornò Pio VII.



Cosimo Gamberucci, *Martirio di Sant'Andrea*
Certosa del Galluzzo, Pinacoteca (WCL)

La chiesa di San Lorenzo

La costruzione della chiesa fu iniziata nel 1341 e fu trasformata nel corso dei secoli, ad esempio nel XVI secolo fu posta la facciata in pietra serena che poi fu abbellita con le statue di San Lorenzo e San Bruno. Divisa in due parti, quella per i monaci e quella destinata ai conversi che li servivano, in seguito fu ingrandito il coro ed elevata la parte anteriore che pre-



Certosa del Galluzzo, Chiesa di San Lorenzo (WCL)

senta molti dipinti e affreschi. La sezione più antica comprende il presbiterio, con uno straordinario altare marmoreo intarsiato risalente alla fine del Cinquecento. Preziosi gli stalli di noce, ricchi di decorazioni e di legno sono anche le statue dei santi collocate in cima all'abside, che furono dipinte di bianco a simulazione del marmo per salvarle dal saccheggio francese in tempo napoleonico. Molto interessante il pavimento a marmi policromi del coro e presbiterio. Due cappelle si aprono ai lati dell'altare, altre sul lato est e in sagrestia si possono ammirare armadi di pregio e affreschi. Dall'oratorio di Santa Maria Nuova a croce greca risalente al 1400 si scende nella cripta che custodisce la salma del cardinale Niccolò Acciaioli. Sulla sinistra della chiesa si trova la stanza dove, una volta alla settimana, i monaci potevano riunirsi interrompendo l'obbligo del silenzio, mentre nella Sala del Capitolo si riunivano per leggere ogni giorno un capitolo della regola e discutere i problemi urgenti della comunità. Il Re-

La chiesa di San Lorenzo

fettorio è un'ampia sala rettangolare dove, durante i pasti si leggevano le letture. Il Chiostro Grande, con arcate a tutto sesto, presenta sessantasei medaglioni con busti in terracotta invetriata di Giovanni della Robbia sulle colonne, una delle più grandi collezioni robbiane custodite in un'unica sede. I conversi potevano invece accedere al Chiostro Piccolo, con arcate a tutto sesto su colonne corinzie, dove si affacciavano le loro celle, decisamente piccole. Le celle dei monaci erano invece molto più grandi e poste su tre livelli, con un'anticamera, stanza da pranzo e stanza da letto, un grande studio e una cantinetta. Del resto i monaci passavano praticamente l'intera giornata nella loro cella, dotata di una finestrella per controllare se chi non ritirava i pasti o non partecipava alle funzioni, fosse malato o morto. La stanza del priore era dotata di molte più comodità e una cappella privata.



Chiostro grande (WCL)



Chiostro dei conversi (WCL)



Cimitero dei monaci nel chiostro grande



Luca della Robbia, Busto con Eva (WCL)

La Grande Chartreuse

Il monastero casa madre dell'Ordine dei Certosini

Casa madre dell'ordine dei Certosini è sorta per desiderio di Bruno di Colonia e dei suoi sei compagni di fondare un monastero in un luogo solitario. Nel 1084 si rivolsero quindi al vescovo di Grenoble, Ugo di Chateaufort, che donò loro un terreno che sarà chiamato poi "deserto di Chartreuse" a causa del suo isolamento e dove il monaco si ritirò con i suoi compagni. Non resta nulla di que-

sto primo monastero, che si suppone sia stato in gran parte in legno, solo la chiesa era in pietra e non si conosce la disposizione iniziale degli edifici, che doveva essere sicuramente molto diversa dall'attuale. Dalla descrizione scritta dal monaco Giberto di Nogent verso il 1114, le celle dei monaci erano raggruppate e i locali disposti intorno al chiostro, con una cucina e una foresteria. Gilbert precisa che apposite condutture portavano acqua corrente all'interno delle celle. Il monastero durò meno di due secoli e subì otto incendi e dopo l'ultimo del 1676, il priore generale dell'Ordine della Chartreuse lo fece ricostruire interamente. Dal 1920 il complesso è classificato dallo stato francese come monumento storico. La comunità continua tuttora ad affittare gli edifici dallo stato francese, mentre alla Correrie, qualche chilometro più a valle, nel 1957 fu creato un museo che ricostruisce il modo di vita certosino. LSB



Saint-Pierre-de-Chartreuse (Isère, Rhône-Alpes, France) Grande Chartreuse

FINCHÉ NON SAREMO LIBERE

Al Museo di Santa Giulia di Brescia il tema drammaticamente attuale della condizione femminile nel mondo con un particolare focus sull'Iran

Il Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei, in collaborazione con l'Associazione Genesi e il Festival della Pace dal prossimo 11 novembre propone la mostra collettiva *Finché non saremo libere* a cura di Ilaria Bernardi, contestualmente all'assegnazione del Premio Nobel per la Pace a Narges Mohammadi, con artiste provenienti da differenti parti del mondo e attraverso le artiste iraniane Sonia Balassanian, Farideh Lashai, Shirin Neshat, Soudeh Davoud fino a Zoya Shokoohi. L'esposizione propone il tema attuale della condizione femminile nel mondo, con un particolare focus sull'Iran, dal titolo del libro *Finché non saremo liberi. IRAN la mia lotta per i diritti umani* di Shirin Ebadi, avvocatessa e pacifista iraniana esule dal 2009, prima donna musulmana Premio Nobel per la pace (2003) per i suoi sforzi per la democrazia e i diritti umani, in particolare delle donne, dei bambini e dei rifugiati. Continua l'impegno nella ricerca e nell'approfondimento della Fondazione Brescia Musei, che ha scelto di indagare contesti geo-politici di stringente attualità attraverso la prospettiva e la produzione di artisti contemporanei. Capitoli precedenti di questo filone sono state le mostre dedicate al rapporto tra arte e diritti che hanno visto protagonisti l'artista e attivista turca Zehra Doğan (*Avremo anche giorni migliori. Opere dalle carceri turche*, 2019), l'artista e attivista cinese Badiucao (*La Cina (non) è vicina*, 2021) e l'artista e attivista russa Victoria Lomasko (*The Last Soviet Artist*, 2022). La mostra *Finché non saremo libere* prosegue ed espande anche la ricerca sull'educazione ai diritti umani promossa dal 2021 dall'Associazione Genesi con il Progetto Genesi in cui si inserisce. Viene così posto l'accento sulla drammatica condizione femminile in Iran, mettendo in evidenza l'importanza delle ricerche di alcune artiste iraniane, promuovendo così un messaggio di speranza universale e di empowerment per tutte le artiste donne, non solo iraniane. Il catalogo edito da Skira, a cura di Ilaria Bernardi contiene i testi di Omar Kholeif, di Delshad Marsous (Associazione Maanà - Associazione della Diaspora Iraniana) e dell'artista, performer e ricercatrice iraniana Zoya Shokoohi, che sarà distribuito in tutti i poli museali.



Shirin Neshat (Qazvin, Iran, 1957) *Stories of Martyrdom (Women of Allah series)*, 1994 Stampa RC e inchiostro. Collezione Genesi, Milano [Ph. Copyright Shirin Neshat. Courtesy Shirin Neshat e / and Gladstone Gallery, New York e / and Brussels]

XXII Premio Catarsini

Una sfida a vantaggio dei portatori di disabilità visive

Dall'esperimento del Laboratorio Esperienziale destinato ai portatori di disabilità visiva, allestito a Villa Bertelli di Forte dei Marmi, dove è possibile la lettura tattile su alto rilievo scultoreo e su disegni in rilievo, tratti da opere di Alfredo Catarsini, è na-



ta l'idea di proporre altre soluzioni didattiche grazie alla tiffologia, scienza che studia le condizioni e le problematiche delle persone con disabilità visiva (ciechi e ipovedenti). La Fondazione Alfredo Catarsini 1899 per il 2024 propone ai giovani studenti d'arte della Toscana la sfida che, partendo dall'analisi del problema e con l'aiuto degli insegnanti e degli stessi ciechi e ipovedenti delle sezioni provinciali, li porterà a realizzare un'opera da leggere tattilmente con la tecnica che riterranno efficace per arrivare allo scopo previsto, reinterprestando una delle opere di Catarsini proposte. Le domande di partecipazione al Premio Catarsini 2024 dovranno essere inviate entro il 5 novembre 2023. Ai partecipanti un attestato con la specifica delle ore frequentate.

LE TRE SORELLE

Anton Pavlovič Čechov

Trascorrere la vita con l'angoscia di non aver costruito nulla

Nelle sue opere lo scrittore e drammaturgo russo Anton Pavlovič Čechov ha saputo narrare i sentimenti della gente comune e rappresentare la vita quotidiana, le amarezze e le speranze, senza lanciare accuse contro le colpe dell'umanità, tralasciando atteggiamenti moralistici. Le storie nei suoi racconti e nei drammi sono semplici, non vi accade nulla di eccezionale, i personaggi non hanno particolari difetti, sono soltanto esseri umani tormentati in quanto non riescono a dare un significato e uno scopo alla loro vita, non arrivando mai a realizzare le proprie aspirazioni e pertanto ricorrono a sogni ad occhi aperti per meglio sopportare la vita meschina che conducono. *Quando manca una vera vita, allora si vive di miraggi. Del resto, meglio che niente dice lo zio Vanja.* Il mondo di Čechov è dunque popolato da sognatori, da deboli e falliti, ma egli non li biasima e non li condanna, ma li giustifica e li comprende. Nelle sue opere non vi sono azioni o colpi di scena, ma si trovano atmosfere affascinanti, definite per questo "cecoviane" che egli ha saputo creare usando parole semplici e vere, lasciando emergere pause e silenzi con un'arte e una poesia inimitabili. Anton Čechov, tra i maggiori autori letterari e teatrali europei del XIX secolo scrisse circa seicentocinquanta racconti pubblicati su varie riviste russe e molte commedie e drammi che rappresentano una pietra miliare della drammaturgia di tutti i tempi, si pensi al *Giardino dei ciliegi*, *Zio Vanja*, *Il gabbiano* e *Le tre sorelle*, opere che gli hanno dato fama mondiale. Qui i personaggi narrati sono creature infelici e dimostrano la visione pessimistica dell'autore nei confronti della vita.

LE TRE SORELLE

In questo dramma viene rappresentata l'esistenza delle tre figlie del generale Prozorov, Ol'ga, Maša e Irina,



Copertina della prima edizione del dramma *Tre sorelle* 1901
Adolf Marks - San Pietroburgo

che vivono insieme al fratello Andrej e al marito di Maša in una casa della campagna russa lontana dalle grandi città. Colte, fini e cresciute, quando nella cittadina si trasferisce una guarnigione, le visite degli ufficiali portano una ventata di novità in questa famiglia colpita dal mal di vivere: Ol'ga, la maggiore, che sembrava non volersi sposare, pensa di lasciare il lavoro di insegnante e sistemarsi; Maša, sposata con un insignificante professore, s'innamora di un tenente colonnello e infine Irina accetta l'offerta di matrimonio di un tenente seppur non amandolo. E' un vento nuovo che sembra portare nuova linfa nell'esistenza di tutta la famiglia, ma sarà solo un'illusione, il reggimento viene trasferito, il futu-

Le tre sorelle

ro marito di Irina resta ucciso in duello e quindi anche lei ora è sola. L'unica speranza che le rimaneva si è infranta il giorno prima delle nozze. Infine, giunge da lontano un'allegria marcia militare, è il reggimento che si sta allontanando e le tre sorelle rimangono sole con i loro sogni distrutti a chiedersi perché si vive, perché si soffre: *Poterlo sapere! Poterlo sapere!* La caratteristica inconfondibile dello stile di Čechov è la sua capacità di creare un'atmosfera fatta di stati d'animo invece che azioni. I personaggi non si agitano, non si muovono, non "esplosano", restano annichiliti, chiusi negli spazi ristretti di una casa, di un giardino, esprimendosi con parole semplici, frasi brevi e lunghi silenzi. In questo maniera riescono a far comprendere il loro dramma, l'angoscia di non saper dare una spiegazione alle proprie sofferenze, mentre nell'anima



Anton Čechov legge la sua opera teatrale *Il Gabbiano* alla compagnia del Teatro d'Arte di Mosca. A destra di Cechov è seduto Konstantin Stanislavski e accanto a lui Olga Knipper. La moglie di Stanislavskij, Maria Liliana, è seduta alla sinistra di Cechov. All'estrema destra della fotografia è seduto Vsevolod Meyerhold. Vladimir Nemirovich-Danchenko si trova all'estrema sinistra della fotografia

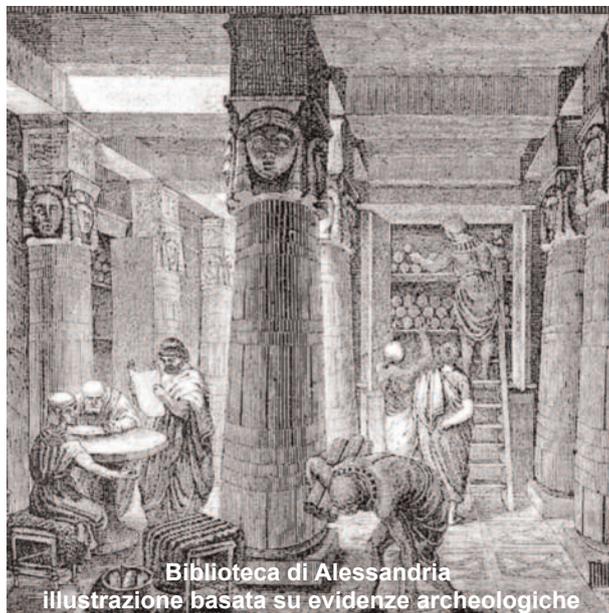
coltivano la speranza di un avvenire migliore che non arriva mai. LSB

Nuova Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma

Inaugurato il cantiere lavori all'interno di Palazzo San Felice in via della Dataria

Il mese di ottobre ha visto l'apertura del cantiere per la realizzazione della nuova Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte che troverà collocazione all'interno di Palazzo San Felice a Roma. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte il Ministro della

Cultura Gennaro Sangiuliano, il Direttore dell'Agenzia del Demanio Alessandra Dal Verme e l'architetto Mario Botta, uno dei più grandi maestri dell'architettura contemporanea, il cui progetto ha previsto la valorizzazione e la fruibilità degli oltre 8mila metri quadrati, tra spazi interni ed esterni, che comprenderanno 14 km di scaffali per collocare tutto il patrimonio librario e archivistico. Saranno aperte aree dedicate ad eventi, mostre e concerti e una sala polifunzionale con una copertura trasparente che potrà ospitare fino a 350 persone. Un ampio spazio interno accoglierà studenti e visitatori che dalla strada principale entreranno nel cortile, pensato come una piazza pubblica che si apre verso la città e che offrirà diversi servizi. Quindi, l'intero patrimonio librario e archivistico di una delle biblioteche pubbliche italiane più prestigiose, oggi custodito tra Palazzo Venezia e la Sala della Crociera del Collegio Romano, entro il 2024 sarà riunito in un'unica sede, più funzionale e moderna, dove studiosi e appassionati potranno formarsi, scambiarsi idee e sfogliare i preziosi volumi e i documenti dedicati all'arte e all'archeologia. Situato in via della Dataria, anticamente chiamata "strada o salita di Montecavallo", Palazzo San Felice fu costruito nel 1860 per volontà di Papa Pio IX dall'architetto Filippo Martinucci sull'area dove prima sorgeva il Convento dei Cappuccini annesso alla Chiesa di San Bonaventura. L'edificio prende il nome dal frate cappuccino Felice da Cantalice e fu utilizzato fino a qualche anno fa come sede di alloggi per il Quirinale, che ha deciso di restituirlo alla comunità.



Biblioteca di Alessandria
illustrazione basata su evidenze archeologiche

Ministero della Cultura e Cinecittà celebrano Gina Lollobrigida

Emesso un francobollo dedicato alla grande diva del cinema italiano

In occasione dell'80esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il Ministero della Cultura e Cinecittà hanno voluto ricordare la grande attrice italiana. È stato infatti emanato un francobollo ordinario appartenente alla serie "le eccellenze dello spettacolo" dedicato a lei. La vignetta riproduce un ritratto di Gina Lollobrigida posto in primo piano su una pellicola cinematografica e con la sua firma. Inoltre, è stato eccezionalmente consegnato un Nastro d'Argento a Venezia per l'omaggio a Gina Lollobrigida condiviso dal MIC con Cinecittà. È quel premio alla carriera annunciato il giorno del 90° compleanno dell'attrice che non è mai stato consegnato dai Giornalisti Cinematografici per l'improvviso aggravarsi delle sue condizioni di salute.



Screenshot del film *Pane, amore e gelosia* (1954) di Luigi Comencini

IL MUSE HA COMPIUTO DIECI ANNI

Il Museo delle Scienze di Trento celebra la centralità dell'autonomia trentina

Inaugurato il 27 luglio 2013, il Museo delle Scienze di Trento ha sostituito, proseguendone le attività, il Museo tridentino di scienze naturali, la cui sistemazione, per il crescente numero di allestimenti e visitatori, non rispondeva ai moderni parametri museali. L'edificio del MUSE, progettato da Renzo Piano, si sviluppa in sei livelli di altezza, di cui due interrati e l'interno è caratterizzato da un "grande vuoto" (Big Void) che collega tutti i piani della struttura. Qui sono sospesi animali trattati con la tecnica della tassidermia o impagliatura e lo scheletro originale e completo di una balenottera comune spiaggiata sulle rive di Livorno nel 1995. Al primo piano si trova la sezione dedicata all'uomo primitivo, compreso l'uomo di Neanderthal che visse sulle Alpi per un certo periodo. Al secondo vengono presentate le risorse del sottosuolo, con i minerali e la storia geologica delle Dolomiti. Il terzo piano è dedicato alla biodiversità alpina, con immagini, fotografie e animali dei luoghi. Inoltre, varie specie di insetti con modelli ingranditi per una migliore identificazione. Particolarmente interessante lo studio dei ghiacciai che si trova al quarto piano, con una perfetta riproduzione in ghiaccio di un tipico ghiacciaio del Tren-



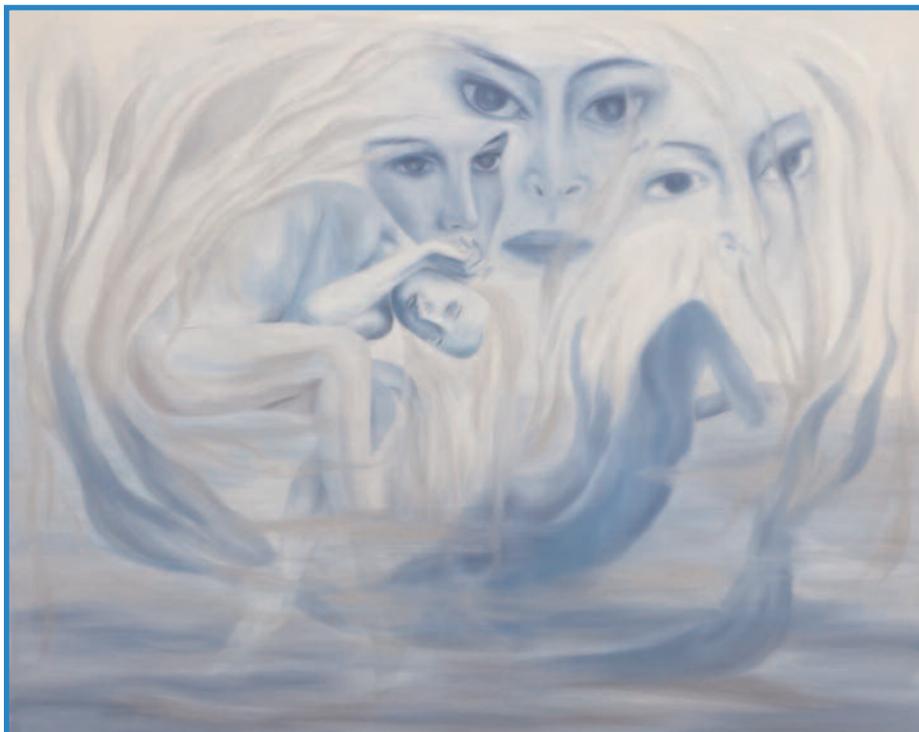
Veduta dell'architettura del MUSE (WCL)

tino e una breve sezione dedicata ai grandi esploratori che hanno scalato le più alte vette del mondo. Al quinto piano si può accedere alla terrazza panoramica che offre una vista sulla città di Trento e la valle dell'Adige. Molteplici le mostre temporanee e un laboratorio, il "MUSE FabLab" di fabbricazione digitale aperto alla condivisione e collaborazione con utenti, artigiani digitali, aziende, famiglie e scuole che contribuiscono alla ricerca, con strumentazioni per la fabbricazione digitale e la lavorazione elettronica.

AMALIA VEKRI On Becoming

L'artista greca sceglie Cascina IDEA per un progetto espositivo dedicato alle ninfe delle sorgenti e dei corsi d'acqua

Nel comune di Agrate Conturbia in provincia di Novara nel 2020 Nicoletta Rusconi Art Projects ha dato corpo ad un progetto ambizioso, trasformando un'antica cascina immersa nel verde in un luogo d'arte, aperto agli artisti che qui possono concentrarsi sulla ricerca e al contempo, abitando, sfruttare appieno le proprie possibilità artistiche. Qui dal mese di ottobre fino al prossimo dicembre è allestita *On Becoming*, la mostra personale Amalia Vekri, progetto espositivo dedicato alla ninfa Anguana, protagonista di un ciclo pittorico direttamente ispirato all'influenza dei tre grandi laghi che circondano Cascina I.D.E.A. Figure mitiche presenti in varie culture e località, le cui radici affondano nella mitologia più antica, addirittura riferita a riti sciamanici della preistoria indoeuropea, le anguane sono le ninfe acquatiche sopravvissute attraverso epoche e civiltà, vivono nelle zone lacustri e vicino alle cascate con il compito di proteggere le acque, hanno poteri magici e capacità di controllare il tempo e di mutare continuamente in forme diverse. Storie sulle anguane si trovano nelle tradizioni friulane, carniche e ladine dolomitiche, nel folclore di alcune zone venete e leggende sono attestate anche in Romagna, derivate probabilmente dalle invasioni celtiche.



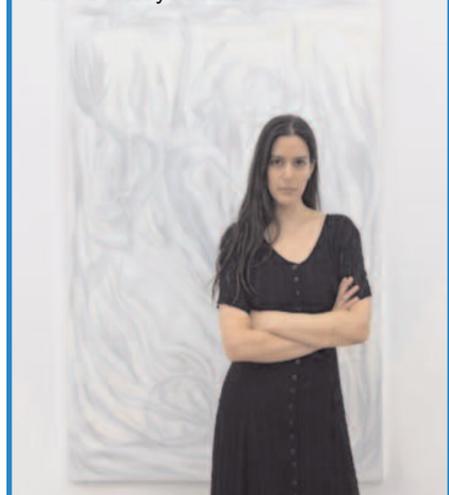
Amalia Vekri, *I woke up but you were not there*, 2023, 30x50 cm. oil, iridescent acrylic on canvas. Courtesy artista e Nicoletta Rusconi Art Projects

On Becoming Le ninfe di Amalia Vekri

Una grande carica emotiva emerge dalle figure rappresentate da Amalia Vekri, un universo femminile che dalla visione onirica si concretizza in una simbologia di notevole potenza che unisce misticismo e profanità, espletandosi nell'immagine della ninfa che nella conoscenza acquisisce forza. In un liquido mondo acquatico si muovono le anguane, custodi dei segreti della Natura che regge le redini dell'armonia dell'universo, dove incanto e passionale sensualità intrecciano un canto primordiale che si esplica in una danza palpitante dentro atmosfere sospese di grande suggestione, mix di realtà e fantasia che conquista e incanta. (LSB)

Amalia Vekri (Atene) vive e lavora ad Atene. Si è laureata al "Central Saint Martins College of Art & Design – UAL" di Londra. È stata premiata da ARTWORKS ed è stata membro del "SNF Artist Fellowship Program" nel 2021. Attualmente è tra i Visual Arts Fellow a "ARCA-thens". Tra le mostre più recenti ricordiamo: *After Dark* (solo), The Breeder Gallery, Athens (2023), *Midnight Daughter* (solo), 1100 Broadway Studios, New York (2022), *Narrative Framings*, Callirrhoë, Athens (2022), *T0 A New Era*, Dunkers Kulturhus, Helsingborg (2022), *Performative Transcending Somatic Dinner*, NEON Foundation, Athens (2021), *Prizing Eccentric Talents*, P.E.T Projects, Athens (2021), *She is a Mountain*, Società delle Api, Kastelorizo (2021), *Sisterhood Streaming Voices Unifying Energies*, Korai space, Nicosia (2021), *My Perversion is the Belief in Art*, Pori Art Museum, Pori (2020- 21), *Avalon of the Heart* (two person), P.E.T Projects, Athens (2020), *The Same River Twice*, co-organized by DESTE Foundation & the New Museum New York, Benaki Museum, Athens (2019), *On the Risings and Settings of the Stars* (solo), Aetopoulos, Athens (2019), *Curved Arrows*, Kunstraum am Schaubplatz, Vienna (2019), *The Breath that Leaves me*, Stay Inside, Aarhus Art Weekend, Aarhus (2019), *Cosmology*, City Surfer Office, Prague (2019).

Amalia Vekri
Photo courtesy A.Vekri



LORENZO MATTOTTI
STORIE, RITMI, MOVIMENTI

Brescia dedica una grande mostra all'illustratore fumettista artista e regista



Disegno per la copertina del CD Play Time di René Aubry, 2010
Matite e pastelli su carta 50x33 cm. Collezione dell'artista

Fino al 28 gennaio 2024 Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei hanno organizzato questa grande mostra a cura di Melania Gazzotti dedicata all'illustratore, fumettista, artista e regista nato a Brescia nel 1954. Il percorso espositivo evidenzia i tre mondi che hanno maggiormente influenzato il lavoro di Mattotti: musica, cinema e danza, mettendone in luce lo stile inconfondibile e la capacità di infrangere i confini tra generi e linguaggi, tra tecniche e stili. Ad esempio, il rapporto con la musica è testimoniato da illustrazioni raccolte nel libro di Lou Reed "The Raven", quello con la musica dall'acclamato lungometraggio "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" del 2019, tratto dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati e infine il rapporto con la danza emerge nei disegni del libro "Carneval" del 2005, frutto dell'esperienza immersiva dell'artista al carnevale di Rio de Janeiro, e tre grandi tele inedite. All'esposizione il catalogo edito da Skira.

ARRANGING PROXIMITIES

Le Città del Futuro di Loris Cecchini a Colle di Val d'Elsa

Negli spazi di UMoCA Under Museum of Contemporary Art di Colle di Val d'Elsa la mostra di Loris Cecchini si inserisce nel programma espositivo del museo realizzato nel 2001 dall'artista cinese Cai Guo-Qiang sotto sugli archi del Ponte San Francesco, progetto di Associazione Arte Continua. Le tre sculture pensate dall'artista per animare gli archi del ponte: Waterbones, Sequential interactions in alfalfa chorus e Arborexence, si uniscono a Waterbones (nightfall), realizzata all'Osservatorio Polifunzionale del Chianti, con tremila moduli di acciaio collocati sul tetto, che resterà esposta fino al 30 novembre 2023. Si tratta della riflessione dell'artista sulla natura e la sua costante transitorietà strutturale e metafisica, le cui sculture mettono in evidenza l'alternarsi di artificiale e naturale, un legame apparente tra i due mondi. Il movimento irregolare dei moduli richiama quello delle cellule, esprimendo al contempo l'armonia con l'ambiente, che in questo caso crea un vero e proprio legame. Attivo dalla seconda metà degli anni novanta, Loris Cecchini è tra gli artisti italiani che maggiormente si sono affermati a livello internazionale negli ultimi dieci anni, con mostre personali



UMoCa ©photo Ela Bialkowska OKNOstudio

in prestigiosi musei. Associazione Arte Continua da 33 anni offre iniziative di arte grazie all'aiuto di donazioni di privati ed enti pubblici e UmoCA "Under Museum of Contemporary Art" è un progetto di Cai Guo-Qiang per la città di Colle Val d'Elsa inaugurato nel 2001 in occasione della sesta edizione di Arte all'Arte.

LE PROPOSTE DEL GAMEC

VITE OPEROSE Arte partecipata e diffusa

GAMEC e Guido Berlucchi hanno presentato la seconda opera del progetto di Rocco Orlando

Dallo scorso mese di settembre nel cortile interno della GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo è stata esposta la seconda scultura al neon di *Vite operose*, progetto artistico di Valerio Rocco Orlando a cura di Caroline Corbetta e commissionato dalla Guido Berlucchi. Si tratta del progetto di arte partecipata e diffusa, dedicato al tema del lavoro come elemento e strumento di integrazione, che nasce in Franciacorta per svilupparsi, nel corso del 2023, nel cuore delle due città Capitale Italiana della Cultura 2023. Le tre opere d'arte del programma entreranno a far parte delle collezioni del Museo grazie alla donazione di Guido Berlucchi, mentre l'artista con una serie di laboratori ha stimolato gli studenti a interrogarsi sulla relazione tra sistema educativo e mondo del lavoro.



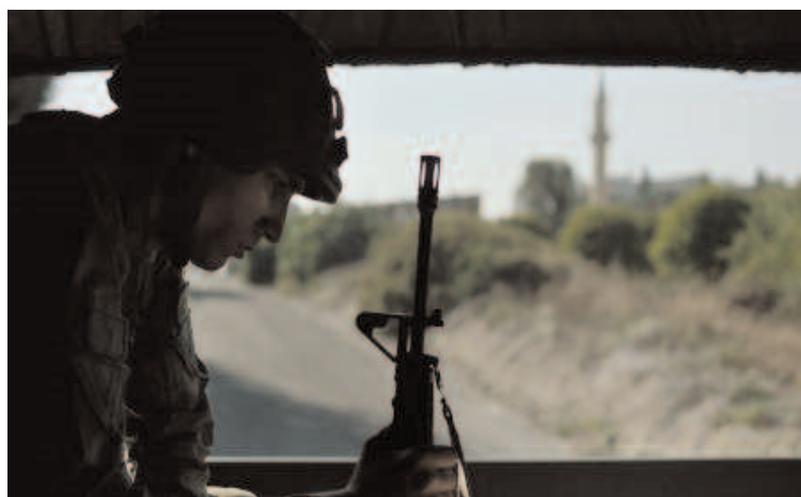
Valerio Rocco Orlando, *Chi diventare? (Viteoperose)*, 2023 scultura di luce al neon bianco, 60 x 350 cm courtesy l'artista e GAMEC, dono Berlucchi Franciacortaph atelier xyz

ALI CHERRI - DREAMLESS NIGHT

Film, installazioni video, disegni e sculture

La nuova mostra personale dell'artista e regista libanese

Da ottobre fino a febbraio 2024 La GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo e la Fondazione In Between Art Film, con il Frac Bretagne, propongono *Dreamless Night*, la nuova mostra personale dell'artista e regista libanese Ali Cherri (Beirut, 1976), vincitore del Leone d'Argento alla Biennale d'Arte di Venezia 2022. Si tratta della più completa esposizione della pratica multimediale di Ali Cherri fino ad ora realizzata con film, installazioni video, disegni



Ali Cherri, *The Watchman*, 2023 Still da video

Courtesy l'artista, Fondazione In Between Art Film, e Galerie Imane Farès, Paris

e sculture di questo artista che esplora forme di violenza visibili e invisibili insite nel paesaggio al fine di affrontare, sul piano della metafora, le forme di violenza politica, socio-economica e culturale che la storia di quello stesso paesaggio rivela. L'artista inquadra la teatralità e la fragilità delle ideologie del potere ampliandone i segni e impregnandoli di debolezza fisica, come negli spettrali soldati maestosamente scolpiti nel fango o nell'immagine dei fichi d'India, spesso utilizzati in area mediterranea come piante da recinzione e qui realizzati in resina. Lo Spazio Zero della GAMeC accoglierà *The Watchman*, opera videoinedita del 2023 di Ali Cherri commissionata e prodotta dalla Fondazione, presentata in questa occasione in forma di video installazione di grandi dimensioni. Il film è ambientato a Cipro, l'isola del Mediterraneo orientale teatro di tensioni decennali tra le comunità locali greche e turche. La mostra è a cura di Alessandro Rabottini e Leonardo Bigazzi, rispettivamente Direttore Artistico e Curatore di Fondazione In Between Art Film. Catalogo monografico a cura di Alessandro Rabottini e Leonardo Bigazzi con Bianca Stoppani, edito da Lenz Press.

PITTORI FIAMMINGHI DEL QUATTROCENTO

Le relazioni tra l'arte delle Fiandre e l'arte italiana

Nei primi anni del Quattrocento, mentre a Firenze Donatello e Masaccio superavano la visione medioevale del mondo, anche nelle Fiandre in pittura iniziava un Rinascimento di uguale grandezza, comunque molto simile a quello italiano, risultato dei contatti diretti avvenuti attraverso viaggi e incontri tra gli artisti dei due paesi. Non era affatto improbabile, infatti, che un pittore ricevesse commissioni da un paese straniero, come capitò ad esempio al fiammingo Van der Goes, che eseguì una grande *Natività* nel *Trittico Portinari*, esposto a Firenze e ammirato e studiato dai pittori italiani. Fiorentini e Veneziani, dopo aver visto i pittori fiamminghi al lavoro, ne hanno subito influenze e così i fiamminghi, sebbene restino differenze profonde. I pittori fiamminghi non ebbero mai la vivace fantasia degli italiani, erano più ascetici, chiusi in una vita più frugale. Hubert e Jan Van Eyck di Bruges furono i più grandi artisti della pittura fiamminga primitiva e si possono porre tra gli iniziatori di quella moderna. Dipinti come *I coniugi Arnolfini* o la *Madonna del cancelliere Rolin* di Jan Van Eyck, aprono uno spiraglio sulla realtà del suo tempo, quella nobiliare e benestante che si poteva permettere queste commissioni. Il suo capolavoro rappresenta il mer-



Hugo van der Goes, *Natività in Trittico Portinari*. Firenze, Uffizi

cante Arnolfini e sua moglie ed è una delle opere più belle della Galleria Nazionale di Londra. Qui tutto è equilibrio e compostezza di una vita vissuta interiore, espressa dentro una stanza in penombra e l'atmosfera è immersa in una luce soffusa che entra da una finestra. È una luce magica, quella che da sola crea il mondo suggestivo dei pittori fiamminghi.



Jan van Eyck, *I coniugi Arnolfini*
Londra, National Gallery

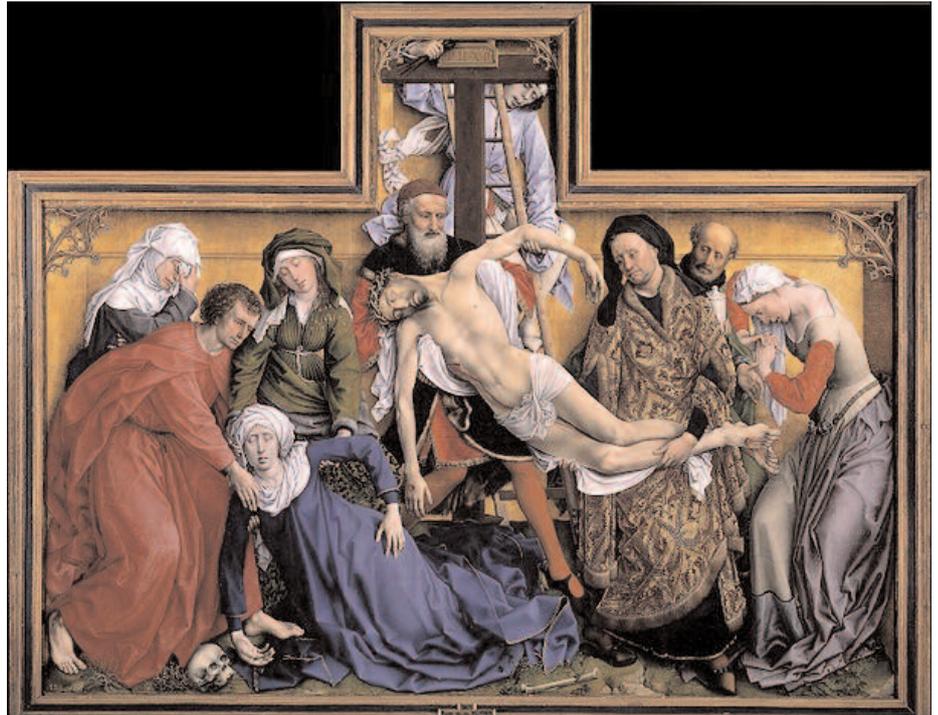
Ruggero Van der Weyden è un altro grandissimo pittore fiammingo, destinatario di commissioni dei duchi di Borgogna e dei re di Castiglia, che ebbe rapporti con la Casa d'Este e altri casati italiani come gli Sforza e i Medici. In occasione del giubileo del 1450 egli intraprese un viaggio verso Roma, fermandosi a Milano, Mantova, Ferrara, Firenze e Napoli, tappe importantissime per il contatto con il Rinascimento italiano, dove sicuramente ammirò gli affreschi nella basilica di San Giovanni in Laterano di Pisanello e Gentile da Fabriano ed ebbe contatti con molti artisti italiani, come ad esempio il Beato Angelico, che all'epoca era molto quotato in Firenze. Un'opera considerata il suo capolavoro è la *Deposizione*, custodita al Museo del Prado di Madrid, parte centrale di un trittico parzialmente andato perduto. Il dipinto presenta un'insolita T rovesciata con le figure disposte in orizzontale e collocate in uno spazio esiguo in cui si stagliano con un forte senso plastico. Il perno dell'opera è il Cristo, in posizione obliqua, come la figura di Maria Vergine, intrisa di partecipazione fisica ed emotiva. Di Rogier van der Weyden molto famoso è anche il *Ritratto di giovane donna* conservato nella National Gallery of Art di Washington dove domina, così come per tutti i fiamminghi, il colore rivestito di luce. È un colore disteso a larghe zone, dove il nero dell'abito è posto sul nero dello sfondo per far risaltare il volto chiaro, adorno di un velo semitrasparente appoggiato sulla complessa acconciatura, con la tipica rasatura alta della moda del XV secolo. Il volto è curatissimo e straordinaria la descrizione delle mani affusolate, incrociate e decorate da due semplici anelli.

Pittori fiamminghi del Quattrocento

Dieric Bouts fu, con Hans Memling, il più importante seguace di Van der Weyden, non fu probabilmente suo allievo ma tradusse nelle pale d'altare e nei piccoli quadri per la devozione domestica, molte sue innovazioni riguardo alla pittura religiosa. Se le opere di Van der Weyden erano impregnate di misticismo nordico, Bouts volle tradurre l'aspetto brutale, non amando l'idea della rappresentazione idealizzata di ogni cosa. E come Andrea del Castagno e Paolo Uccello, egli fu la vera espressione del Quattrocento, con la ricerca delle forme geometriche e lunghe figure stilizzate inserite in un aspro universo cubico marcato da una linea incisiva.



Dieric Bouts, Deposizione
Londra, National Gallery



Rogier Van der Weyden, Deposizione (Gesù, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, Maria di Cleofa, Giovanni Evangelista, Salomè, Maria Maddalena, Maria Vergine)
Madrid, Museo del Prado

Memling è uno dei nomi più famosi della storia della pittura dei Paesi Bassi. I suoi quadri fanno pensare al mondo cristallino del Beato Angelico ed egli fu il poeta del colore, con fanciulle simili ad angeli in paesaggi dai bagliori luminosi costellati di macchie verdi, castelli e pinnacoli fatati, che spesso s'intravedono dalle finestre di sale sontuose oppure, fanno da sfondo ai ritratti, come nei dipinti *Vergine in trono* e *le Sette glorie della Vergine*. E il ritratto è una delle più interessanti esperienze di Memling, dove amò far risaltare l'anima dei modelli, in questo caso assai diversi da quelli di Van der Weyden, aggiungendo alla concentrazione interiore l'opulenza borghese immersa negli agi, come nel *ritratto di Martino Van Nieuwenhoven*, appartenente ad un'influente famiglia di Bruges, che qui indossa un abito di velluto viola sotto una veste color prugna bordata di nero, abiti che, insieme all'anello che porta al dito, ne testimoniano il rango e l'alto status sociale. Il trittico del *Matrimonio mistico di Santa Caterina*, mostra spettacolare ricchezza dei dettagli e le figure piene di eleganza sofisticata e di malinconia, mentre il capolavoro di Memling è sicuramente il *Reliquario di Sant'Orsola*, eguagliato dal *San Cristoforo con i santi* del 1484. **LSB**



Hans memling, *Matrimonio mistico di Santa Caterina*. Bruges, Hans Memlingmuseum nell'Ospedale di San Giovanni

Art Week Torino. Le mostre di due grandi voci femminili dell'arte contemporanea

La poetica e i linguaggi innovativi di Sarah Sze e Sara Enrico

Le OGR Torino sono un centro di cultura e innovazione unico in Europa, dedicato alla sperimentazione artistica, musicale, scientifica, tecnologica e imprenditoriale. Per il mese di novembre presentano le mostre internazionali di due tra le più interessanti artiste del contemporaneo, caratterizzate da poetiche e linguaggi innovativi e sperimentali, due grandi voci dell'arte contemporanea: Sarah Sze e Sara Enrico, con due progetti che esplorano nuove frontiere dell'espressione artistica per stimolare la crescita collettiva e amplificarne la capacità di leggere e analizzare il presente.

Metronome di Sarah Sze Binario 1

Metronome è la prima personale in un'istituzione italiana dell'artista statunitense Sarah Sze (Boston, 1969), a cura di Samuele Piazza, Senior Cura-



Sara Enrico, RGB (skin), 2021. Sublimation printing on polyester, foam rubber, iron, 100 x 140 x 170 cm. Photo Giorgio Benni Courtesy of American Academy in Rome



Centrifuge, 2017 Mixed media, mirrors, wood, bamboo, stainless steel, archival pigment prints, video projectors, ceramic, acrylic paint, salt 373 x 480 x 457 cm 147 x 189 x 180 in © Sarah Sze Courtesy Tanya Bonakdar Gallery and Victoria Miro

tor OGR e presenta una nuova opera co-commissionata e co-prodotta dall'istituzione insieme ad Artangel Londra e ARoS, Aarhus Art Museum e il supporto della Victoria Miro Gallery. L'installazione di Sarah Sze propone un'immagine particolarmente forte, a significare l'esplosione di informazioni che caratterizza il nostro presente, superando il concetto di staticità. Sze rielabora le informazioni visive quotidiane da riviste, televisione, smartphone, cyberspazio e mondo reale, evocando il processo generativo della creazione di immagini in un mondo dove il consumo e la produzione sono sempre più interdipendenti e in un continuum, la scultura dà origine alle immagini e le immagini alla scultura.

Tainted Lovers di Sara Enrico Binario 2

Tainted Lovers è la mostra personale di Sara Enrico (Biella 1979) a cura di Samuele Piazza e prodotta con il supporto di Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, sostenitrice di una fellowship a favore di artisti piemontesi per un periodo di residenza all'American Academy di Roma. L'esposizione raccoglie una serie di opere che l'artista ha realizzato attraverso una sofisticata manipolazione dei materiali, dal tessuto al cemento fino alla gommapiuma, dando così origine ad un'inedita installazione nello spazio espositivo di Binario 2. Il rapporto con la superficie degli oggetti, le tensioni delle strutture e le interconnessioni tra elementi eterogenei invita a riconsiderare le categorie percettive, immergendo in un'esperienza sensoriale quasi tattile. In queste ex officine ottocentesche per la riparazione dei treni che sorgono nel cuore della città di Torino è interessante il connubio tra l'arte e l'ambiente.

ANTONIO BASSANINI COSTRUTTORE DEL NOVECENTO

A Varese la seconda tappa della mostra che racconta vita e opere dell'imprenditore varesino



PALAZZO IN MILANO - PIAZZA FONTANA, VIA ARCHVESCOVADO
Progetto Editore del Gruppo di Milano

Milano e progettato dagli Arch. Adolfo e Aldo Zacchi
Courtesy Eredi Bassanini.

Nel Castello di Masnago a Varese dal 10 novembre fino a febbraio approderà da Milano la mostra che racconta la vita e le opere dell'imprenditore protagonista di un capitolo della storia italiana e il fondamentale rapporto tra architettura, ingegneria, design e imprenditoria edile. L'esposizione, a cura di Chiara Bassanini, Giovanna Franco Repellini e Andrea Strambio de Castillia, in collaborazione con gli eredi Bassanini, in partenariato con il Comune di Varese e in collaborazione con ANCE Varese e Associazione "Amici di Piero Chiara" intende diffondere la storia della figura del costruttore, spesso poco considerata rispetto alle personalità di architetti e designer, ma con un ruolo centrale nello sviluppo urbano lombardo e italiano. La città di Varese ha un significato cruciale nella storia di Antonio Bassanini poiché qui, nel 1938, acquistò una villa che usò durante la guerra come punto di appoggio per far sfollare la famiglia e trasferire le attività d'ufficio. Inoltre, la vicinanza con il confine svizzero gli consentì anche di organizzare l'espatrio di alcuni ebrei e perseguitati dal regime, azione che sarà poi interrotta a causa di una denuncia. La mostra presenta una sezione biografica con lettere personali, memorie dattiloscritte, medaglie, riconoscimenti e un video, una postazione interattiva con tutte le costruzioni realizzate da Bassanini a Milano e in Italia, una sezione dedicata al regesto di tutte le costruzioni dell'impresa con fotografie e informazioni, oltre alle sezioni focalizzate sugli edifici urbani, pubblici, industriali, di culto e con approfondimenti sull'EUR e sul rapporto tra Bassanini e gli architetti e lo sviluppo del cantiere del Novecento. Inoltre, fotografie storiche e recenti, approfondimenti testuali, documenti e video dell'epoca, schizzi e modellini.

CASA EROICA

A Gaiole in Chianti uno spazio per raccontare i valori dell'Eroica

Nell'ambito del progetto di valorizzazione del Complesso delle ex Cantine Ricasoli promosso dal Comune



Foto da C.S.

di Gaiole in Chianti, Opera Laboratori ed Eroica hanno presentato un nuovo spazio espositivo, denominato Casa Eroica, inaugurato in occasione dell'apertura della 26esima edizione de L'Eroica, la manifestazione nata nel 1997 da un'idea di Giancarlo Brocci e cresciuta fino a diventare un vero e proprio network di eventi, capace di coinvolgere decine di migliaia di appassionati in tutto il mondo. Il percorso inizia con la sezione denominata Castelli di Gaiole che racconta il territorio, per poi immergersi nell'anima vera e propria dell'Eroica, con proiezioni immersive, con immagini di bici d'epoca e la sensazione di trovarsi quasi materialmente sui percorsi proiettati. Si prosegue con una parete dove sono riprodotti ingranaggi e parti della bicicletta. Tutto questo con due monitor touch che permettono di creare personalizzazioni di percorso e abbigliamento. Proseguendo, l'Eroica è raccontata dai protagonisti, con riproduzioni grafiche di biciclette e stampe delle locandine cartacee originali. E molto altro ancora. L'edizione 2023 de L'Eroica offrirà la formidabile occasione per effettuare anche riprese esclusive in realtà virtuale colte da molteplici punti di vista, dalla partenza al traguardo, seguendo le principali tappe del percorso sia da prospettive aeree con volo di drone, sia da telecamere diffuse lungo il tragitto. I partecipanti contribuiranno attivamente al racconto di casa Eroica.

La grande stagione del Poldi Pezzoli

Nuovi progetti e mostre alla casa museo nel centro di Milano

Dopo la riprogettazione dell'illuminazione dello Scalone Antico inaugurata lo scorso mese di luglio, il Museo Poldi Pezzoli di via Manzoni ha voluto valorizzare maggiormente le sue collezioni con un progetto di rinnovamento delle tre sale che ospitano la pittura lombarda del Rinascimento con i capolavori di Boltraffio, Solario, Luini, Foppa, Bergognone, Zenale. E' stato effettuato il riordino delle opere, posta una nuova illuminazione, rinnovati il colore alle pareti e le cornici, applicate didascalie più leggibili e pannelli di sala più esplicativi, con QR code per garantire un supporto costante e guidare il pubblico nella visita. Un'attenta analisi della documentazione archivistica ha permesso di indagare l'ambientazione storica delle sale, le cornici delle opere, gli arredi e i colori delle pareti. Infatti, nella "Guida per il visitatore" del 1902 a cura di Mariano Viganò e nelle successive a cura di Antonio Morassi del 1932 e di Fernanda Wittgens del 1937, questo ambiente era denominato "Sala verde" e rimase tale fino alla Seconda Guerra Mondiale. Riallestite negli anni '70 queste sale risultavano avulse dall'attuale contesto del museo e pertanto il progetto attuale, a



Milano, Museo Poldi Pezzoli. Seconda e terza sala dedicate alla pittura rinascimentale

cura di Lavinia Galli e Federica Manoli del Museo Poldi Pezzoli e Stefania Buganza, docente di Storia dell'arte medioevale e Storia dell'arte lombarda dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha provveduto alla riqualificazione tenendo conto dell'allestimento primario rivisto secondo i canoni di una visione più aggiornata e moderna. *L'osservatorio sul pubblico avviato a gennaio*, dichiara Alessandra Quarto, direttore del Museo, in collaborazione con l'Università IULM, *ha rilevato la necessità di aggiornare l'ordinamento delle opere che si presentava eccessivamente fitto e di difficile lettura, ammodernare il sistema di illuminazione permettendo una visione chiara e una maggiore godibilità dei dipinti: dalla cromia delle superfici pittoriche alla scoperta dei minimi dettagli e avere un supporto alla visita più accessibile*. In queste sale viene narrata la storia dell'evoluzione dell'arte lombarda dal 1450 al 1535 attraverso i suoi grandi protagonisti e le opere selezionate con cura, privilegiandone la qualità e lo stato di conservazione, facilitandone al contempo la fruibilità, con una struttura ad hoc per offrire l'opportunità di scoprire anche il verso di una tavola, opera di Gian Pietro Rizzi detto Il Giampietrino, con la Madonna con il bambino sul recto e Icosidodecaedro sul verso. Il capolavoro ligneo di Giovanni Angelo Del Maino è stato ricollocato alla giusta altezza e sostituite alcune cornici degli anni Cinquanta non pertinenti, mentre sono state conservate le splendide cornici ottocentesche di capolavori come il Bambino Gesù di Marco d'Oggiono e i dittici di Andrea Solario, Sant'Antonio abate e San Giovanni Battista e l'Andata al Calvario.



Museo Poldi Pezzoli. Foto storica

ORO BIANCO Tre secoli di porcellane Ginori

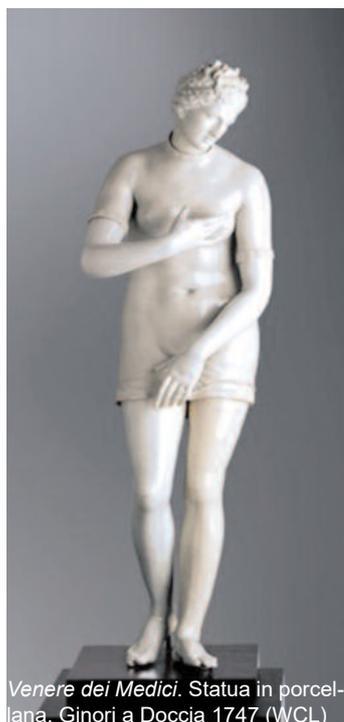
Al Poldi Pezzoli una mostra dedicata alla storia della Manifattura di Doccia

ORO BIANCO. *Tre secoli di porcellane Ginori* è il titolo della mostra allestita fino al prossimo 19 febbraio presso la casa museo di via Manzoni a Milano. Un percorso espositivo distribuito in quattro sezioni che mostrano gli sviluppi di una delle più prestigiose manifatture di porcellana europea, nata per volontà del marchese Carlo Ginori nel 1737 a Doccia, località a pochi chilometri dall'antico borgo di Sesto Fiorentino e frutto di un'infaticabile ricerca e sperimentazioni fatte dal marchese stesso. Infatti, il segreto di fabbricazione della porcellana all'inizio del XVIII secolo era paragonabile a quello che animava la leggendaria ricerca della pietra filosofale degli alchimisti e per questo chiamata "oro bianco". L'esposizione milanese propone quindi la visione delle origini e l'eleganza nell'apparecchiatura della tavola; la manifattura Ginori e la scultura in porcellana con opere antiche e del tardo barocco in Firenze; l'ecclettismo ottocentesco e il gusto per l'esotico e infine il Novecento, con Giò Ponti direttore artistico della Richard-Ginori, l'azienda nata nel 1896, rinnovandone la gamma di prodotti. L'esposizione, a cura di Rita



Milano, Museo Poldi Pezzoli. Oro Bianco (foto da CS)

Balleri e Oliva Rucellai, rispettivamente conservatrice e capoconservatrice del Museo Ginori, e di Federica Manoli, collection manager e curatrice della collezione di ceramiche del Museo Poldi Pezzoli, presenta una selezione di 60 opere provenienti dai musei promotori, Gallerie degli Uffizi di Firenze, Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama a Torino, dalle collezioni dei principi del Liechtenstein e da alcune importanti raccolte private. Completa il tutto un volume, edito da Skira con numerosi saggi. Sono previste numerose attività collaterali, visite guidate gratuite e laboratori per adulti, bambini, ragazzi e famiglie e diversi percorsi per le scuole di ogni grado.



Venere dei Medici. Statua in porcellana, Ginori a Doccia 1747 (WCL)

Il Museo Poldi Pezzoli è una "casa museo" nel centro di Milano, creato dal conte Gian Giacomo Poldi Pezzoli che, con disposizione testamentaria del 1871 costituì la Fondazione artistica che doveva accogliere in perpetue le opere d'arte che egli aveva raccolto nel corso della vita. Gli interessi di Poldi-Pezzoli spaziavano dall'armeria alla pittura, dai tessuti e arazzi, dai vetri alle ceramiche, dalle oreficerie alle arti applicate e la collezione è divenuta negli anni un punto di riferimento sia in Italia che all'estero. Il bombardamento su Milano dell'agosto del 1943 danneggiò gravemente il palazzo che ospita il museo e molti degli arredi originali delle stanze andarono distrutti. Fortunatamente le opere d'arte erano state messe al sicuro in precedenza e dopo la ricostruzione il museo riaprì nel 1951.

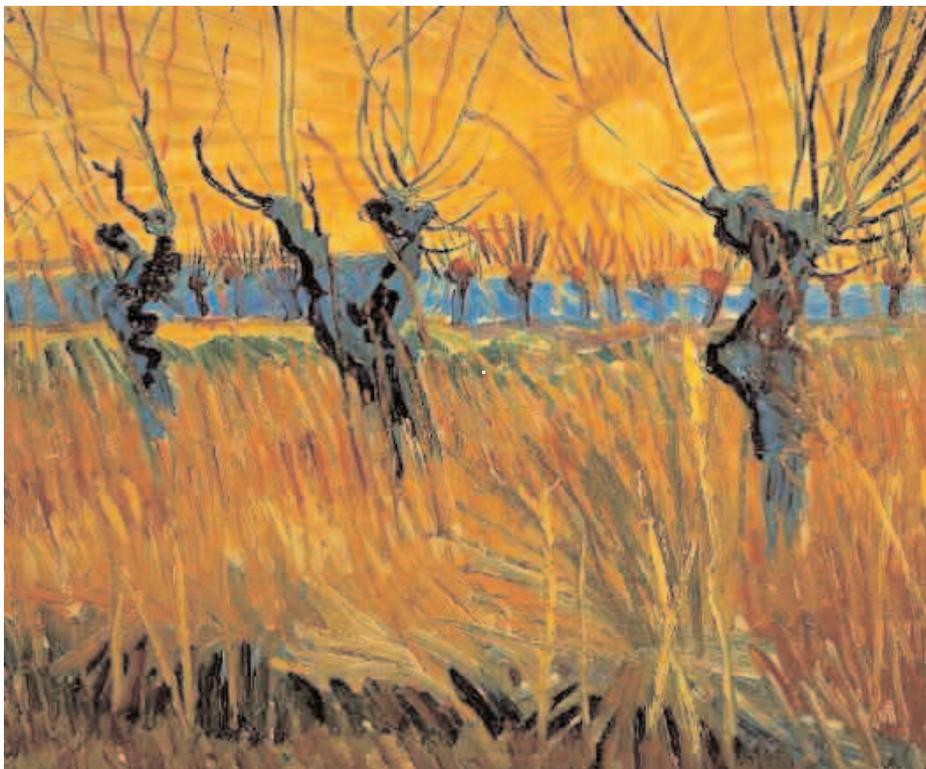


Manifattura Ginori, Doccia *Laocoonte* da Filippo Della Valle (1698 1768) con varianti 1749 c.a Porcellana Museo Poldi Pezzoli, Milano Inv. 4641

AL MUDEC DUE GRANDI MOSTRE

Vincent van Gogh. Pittore colto Un nuovo punto di vista sull'arte e le passioni del pittore olandese

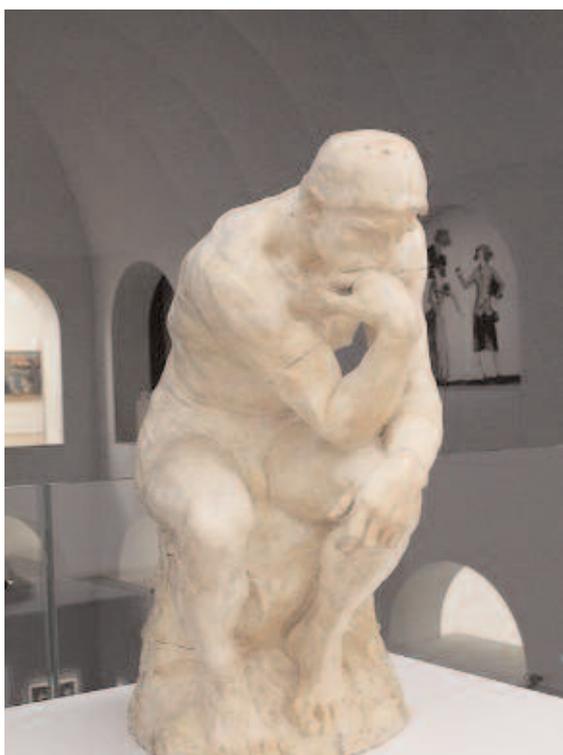
Il MUDEC di Milano fino al 28 gennaio presenta *Vincent van Gogh. Pittore colto* e proprio dal titolo si comprende l'indirizzo di ciò che viene proposto, per superare i luoghi comuni sul grande artista e offrire una panoramica non solo sulla sua poetica e la sua tecnica pittorica, ma anche sulla vastità degli interessi culturali che sono stati alla base della sua visione della vita e dell'arte. Egli fu appassionato lettore e collezionista di stampe, si dedicò a studi biblici, conosceva varie lingue, era interessato alle stampe giapponesi. L'esposizione, prodotta da 24 ORE Cultura Gruppo 24 ORE, è promossa dal Comune di Milano-Cultura con il patrocinio dell'Ambasciata e Consolato Generale dei Paesi Bassi in Italia, Institutional Partner Fondazione Deloitte e collaborazione del Museo Kröller-Müller di Otterlo, Paesi Bassi, che possiede una straordinaria collezione di dipinti e disegni del pittore seconda solo a quella del Van Gogh Museum di Amsterdam



Vincent van Gogh, *Salici al tramonto* Marzo 1888 Olio su tela su cartoncino
Kröller-Müller Museum, Otterlo

Rodin e la danza AI MUDEC opere inedite

Fino al prossimo 10 marzo il MUDEC propone anche la mostra *Rodin e la danza*, grazie alla collaborazione con il Museo Rodin di Parigi da cui provengono 53 opere tra le quali, per la prima volta in Italia, quindici statuine di danzatrici dedicate dall'artista francese a "Movimenti di danza" e una selezione di diciassette disegni dell'artista e cinque fotografie sempre provenienti dal meseo parigino. Il percorso espositivo pone in evidenza come la danza abbia sempre attratto e stimolato Rodin, con lo studio dei movimenti che rappresentano la danza occidentale come massima espressione corporea nell'arte plastica e scultorea e con il racconto, un vero e proprio storytelling multimediale dei suoi incontri con i più grandi ballerini dell'epoca: Isadora Duncan, Loïe Fuller, le danzatrici del balletto reale cambogiano, la danzatrice giapponese Hanako. La mostra prosegue con il secondo grande tema: il rapporto che Rodin ebbe con la cultura extraeuropea del sud-est asiatico, in particolare con la danza cambogiana, importantissimi per la sua ricerca artistica, per finire con testimonianze video, estratti di film e documentari sia riferiti alle danzatrici che Rodin incontrò durante la sua vita e la sua carriera, sia legati alla cultura cambogiana e le sue danze. Un viaggio straordinario nel mondo della danza, con una selezione video riferita alla coreografia contemporanea e ad artisti coreografi che hanno tratto ispirazione dalle opere di colui che è stato universalmente considerato il progenitore della scultura moderna.



Auguste Rodin *Il pensatore*, modello medio, 1880 circa
Gesso, 72,2 x 37,3 x 52,4 cm Parigi
Musée Rodin © musée Rodin - photo Christian Baraja

Cecily Brown. Temptations, Torments, Trials and Tribulations

Il Museo del Novecento di Firenze ospita la mostra di una delle più grandi artiste contemporanee viventi

Il Museo del Novecento di Firenze ospita fino al 4 febbraio le opere della pittrice britannica Cecily Brown, una delle più talentuose protagoniste della scena artistica contemporanea. La sua ricerca artistica costituisce un importante riferimento per la pittura odierna, nella sperimentazione incessante di tecniche che si esprimono in grandi tele a olio, opere su carta, a matita, inchiostro e in stampe attraverso colori energici e forme avvolgenti. La mostra di Palazzo Vecchio presenta trenta lavori quasi tutti inediti, scaturiti da una riflessione intorno alle Tentazioni di Sant'Antonio, soggetto analizzato nei secoli da molti artisti tra i quali anche Michelangelo. E il titolo dato all'esposizione da Cecily Brown evoca la vita di asceti, le battaglie spirituali e le privazioni del santo. Eccezionalmente, nella cappella al piano terra del Museo è esposta una versione su tavola di epoca rinascimentale delle Tentazioni di Sant'Antonio, conservata al Kimbell Art Museum di Fort Worth in Texas e databile tra il 1487 e il 1489, proprio per dare la possibilità di osservare l'immagine che ha ispirato le opere dell'artista, così come



Cecily Brown portrait Photo: © Mark Hartman

la celebre incisione di Martin Schongauer sul tema. In mostra anche litografie e disegni. Infine, all'interno del Camerino della nobildonna Bianca Cappello, amante e poi moglie del Duca Francesco I de' Medici, è collocata una sola tela dal titolo *Body With Vulva* di grande impatto visivo. Se nelle opere di Cecily Brown la prima impressione può essere quella di un groviglio scenico, a mano a mano l'occhio riacquista la giusta dimensione per riconoscere la figura che emerge da una realtà dura e spesso brutale, intrisa di emozioni forti.



Martin Schongauer
Saint Anthony Tormented by Demons

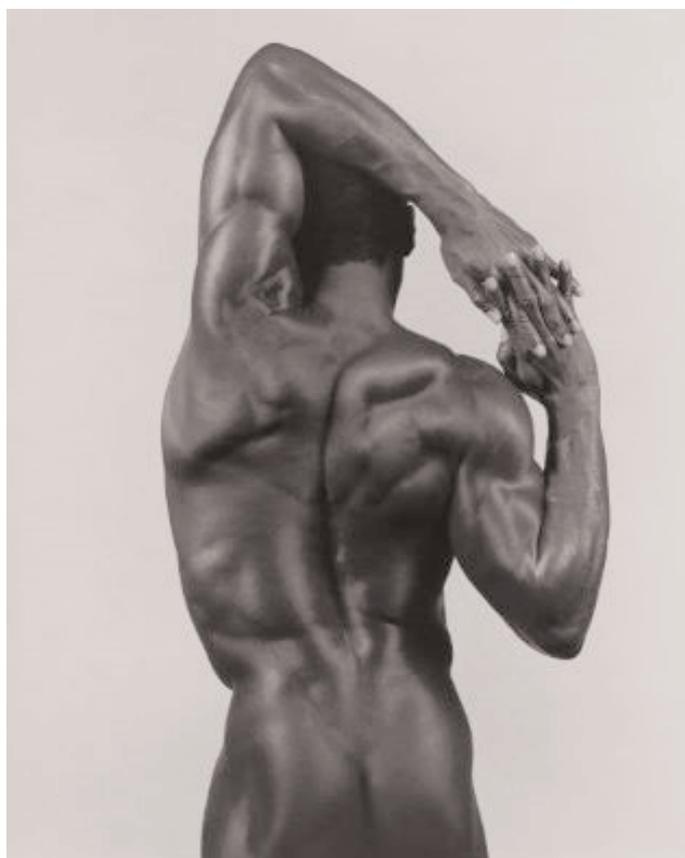
Pittore e incisore tedesco, Martin Schongauer è considerato il più abile incisore su rame della prima scuola tedesca. Egli produsse esclusivamente soggetti religiosi e si conoscono circa 130 incisioni prodotte da lui e almeno altre 100 prodotte dalla sua bottega. Tra le sue opere più prestigiose si contano la Passione e La morte e incoronazione di Maria e la serie delle Vergini sagge e vergini stolte per finire con l'adorazione dei Magi, tutte opere di finezza e qualità eccelse. Simili opere influenzarono non solo il contemporaneo Albrecht Dürer, ma diffuse per l'Europa fornirono modelli a molti artisti: per esempio il giovane Michelangelo ne esemplò il suo Tormento di Sant'Antonio. E proprio su quest'ultima incisione si cimentò più tardi il grande Michelangelo Buonarroti.



Tentazioni di Sant'Antonio (attribuito a Michelangelo)
The Kimbell Art Museum in Fort Worth, Texas

BEAUTY AND DESIRE

Grande mostra al Museo del Novecento dedicata alla fotografia

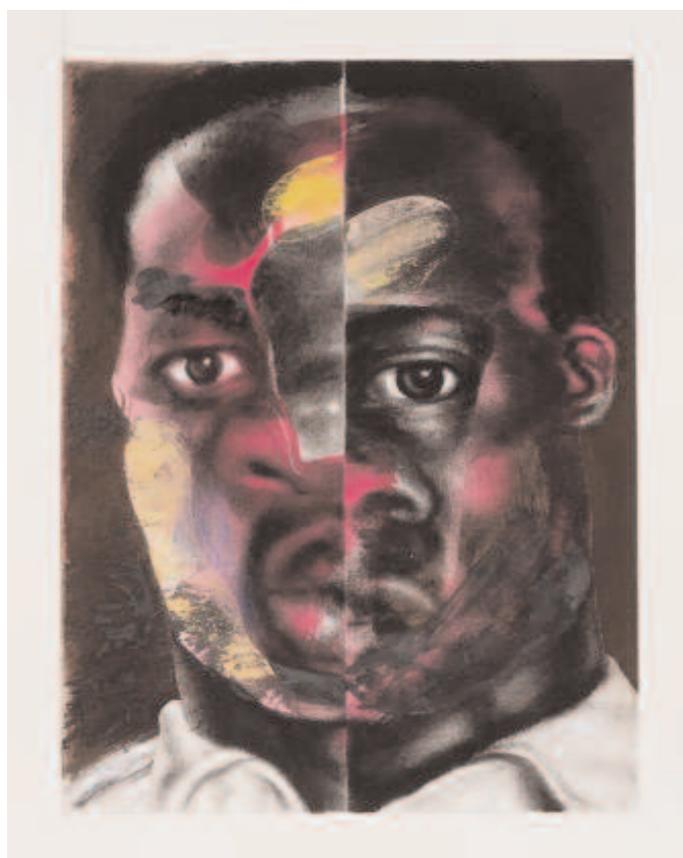


Derrick Cross, 1983 copyright © Robert Mapplethorpe Foundation

Fino al 14 febbraio 2024 il Museo Novecento rende omaggio a uno dei maggiori esponenti della fotografia del novecento, Robert Mapplethorpe (New York, 4 novembre 1946 Boston, 9 marzo 1989), in un confronto inedito con gli scatti di Wilhelm von Gloeden (Wismar, 1856 – Taormina, 1931) e una selezione di fotografie dall'Archivio Alinari. Quarant'anni dopo la grande mostra del 1983 al Palazzo delle Cento Finestre, che fece conoscere proprio a Firenze l'opera di Mapplethorpe, le immagini del celebre fotografo newyorkese tornano grazie ad un progetto organizzato con la fondamentale collaborazione della Robert Mapplethorpe Foundation e della Fondazione Alinari per la Fotografia. La mostra, a cura di Sergio Risaliti, direttore del Museo Novecento, è allestita negli spazi espositivi al primo e al secondo piano del Museo, ponendo in evidenza l'intensa produzione artistica di Mapplethorpe, la ricerca sulla classicità e il suo approccio scultoreo alla fotografia, che in questa sede è messa a confronto con scatti risalenti a fine Ottocento inizi Novecento degli Archivi Alinari, in particolare con quelli di del barone Wilhelm von Gloeden, le cui composizioni richiamano al passato quale inesauribile fonte d'ispirazione. Sono state selezionate circa cinquanta fotografie tra le centinaia della produzione artistica di Mapplethorpe, selezionate per sezioni tematiche.

**NATHANIEL MARY QUINN
SPLIT FACE**

I ritratti grotteschi dell'artista di Chicago per la prima volta a Firenze



Nathaniel Mary Quinn Split Face, 2020 Black charcoal, gouache, soft pastel on Coventry Vellum pape 12x9-30.5x22.9 cm © Nathaniel Mary Quinn Photo: Rob McKeever Courtesy Gagolian

Fino al prossimo mese di marzo *Split Face* è la mostra monografica di Nathaniel Mary Quinn noto per i suoi ritratti pittorici realizzati con uno stile che richiama la scomposizione e il collage tipici delle avanguardie storiche. A cura di Sergio Risaliti e Stefania Rispoli, questa è la prima monografica dell'artista in Italia e a Firenze, allestita presso il Museo Stefano Bardini e il Museo Novecento con dipinti inediti o di recente produzione accanto alle opere della ritrattistica rinascimentale fiorentina e dei maestri del Novecento italiano. Insieme ai capolavori di Donatello, del Pollaiuolo, dei Della Robbia, e a quelle di Felice Casorati, Virgilio Guidi, Carlo Levi e molti altri, sono presentate oltre quindici opere dell'artista provenienti dal suo studio e da alcune prestigiose collezioni pubbliche e private proponendo, come nel recente passato, il dialogo tra una delle ricerche più avanzate in campo figurativo e il Museo Bardini. Negli anni Quinn ha perfezionato uno stile unico, con scomposizione e collage tipici delle avanguardie storiche, attingendo a immagini e contenuti dei mass media a cavallo tra /ovv e high culture. I suoi sono ritratti grotteschi ma affinati da un'incredibile tecnica, con grande attenzione ai particolari, esperienza pittorica eccezionale e inclinazione all'iperrealismo. Volti che paiono ritagliati e poi ricomposti, quel "tagliare e cucire" sperimentato dalle avanguardie del Novecento.

Depero. Cavalcata fantastica

A Palazzo Medici Riccardi di Firenze una mostra celebra il rappresentante del cosiddetto secondo futurismo

Depero. Cavalcata fantastica a cura di Sergio Risaliti e Eva Francioli è un progetto inedito ideato da Museo Novecento per mettere in luce la figura e l'opera di Fortunato depero, che resterà a disposizione fino al prossimo 28 febbraio. Il progetto della mostra, inserito nel calendario delle iniziative della Florence Art Week 2023, è scaturito dalla presenza nelle collezioni del Museo Novecento di Firenze di *Nitrito in velocità*, capolavoro dell'artista datato 1923 e conservato nelle raccolte dei Musei Civici Fiorentini. Il dipinto fu donato dall'ingegnere navale Alberto Della Ragione al Comune di Firenze all'indomani della terribile alluvione del 1966 insieme ad altre 240 opere della sua celebre collezione. In questa mostra sono state riunite per la prima volta 47 opere, tra cui alcuni capolavori provenienti dal Mart, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, che possiede un'imponente collezione di opere che l'artista donò al Comune di Rovereto prima della sua morte, in parte esposte nella Casa d'Arte Futurista Depero. Il percorso espositivo propone sezioni dedicate agli studi per scenografie, bozzetti e figurini, una parte de-



Depero. *Cavalcata Fantastica*, un'immagine dell'allestimento Palazzo Medici Riccardi, Firenze, Ph. Nicola Neri

dicata alla lavorazione degli arazzi, con "tarsie in panno", tra cui la maestosa *Cavalcata Fantastica*, espressione della grande varietà di tecniche esplorate dall'artista nel corso della sua vita. Infine, un approfondimento sui temi della meccanizzazione del movimento e sul mito del progresso all'origine di molte opere di Depero, che nel 1915 dichiarò insieme a Balla, nel manifesto Ricostruzione futurista dell'universo: *Un'analogia profonda esiste fra le linee-forze essenziali della velocità e le linee-forze essenziali d'un paesaggio. Siamo scesi nell'essenza profonda dell'universo, e padroneggiamo gli elementi. Giungeremo così, a costruire l'animale metallico.*

NAMSAL SIEDLECKI. ENDO

Quattro gruppi scultorei dell'artista statunitense

Fino al prossimo 3 aprile il chiostro del Museo Novecento di Fi-



Namsal Siedlecki. *Endo*, Installation View, 2023, Courtesy Museo Novecento, Firenze and the artist. Foto Michele Alberto Sereni

renze ospita la mostra dal titolo *Endo*, quattro gruppi scultorei di Namsal Siedlecki realizzati per il cortile rinascimentale delle ex Leopoldine e le iniziative della Florence Art Week 2023. Il chiostro, l'ambiente centrale deputato un tempo alla riflessione, alla lettura e alla meditazione, è dove l'artista espone sculture in stretto dialogo tra loro, concepite come un'unica grande installazione in cui la materia si disgrega e si trasforma come in una vera e propria "digestione" all'interno di quello stomaco, che l'esposizione vuole proporre come un "ventre". La mostra, a cura di Sergio Risaliti e Stefania Rispoli, mette in evidenza la ricerca che l'artista, nato a Greenfield nello stato dell'Indiana ma che vive e lavora Seggiano, Grosseto, dedica da tempo alla natura processuale e trasformativa dei materiali. *Endo* racconta dunque la digestione nella sua interpretazione alchemica.

Galleria Nazionale delle Marche

Il patrimonio nascosto del Palazzo Ducale

Dal mese di ottobre e per i prossimi sette mesi le stanze del cosiddetto Appartamento degli Ospiti, al piano terreno del Palazzo Ducale di Urbino accolgono la mostra dal titolo *L'altra collezione. Storie e opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche*, una selezione di 60 opere provenienti dai depositi museali dell'istituto urbinato, parte di quel capitale conservato nei depositi e che, come in altri importanti musei, attende di essere valorizzato. Negli ultimi vent'anni è cresciuto notevolmente il dibattito sui depositi museali visti come risorse inutilizzate invisibili al pubblico, iniziando a prendere piede l'idea di renderne fruibili le collezioni. Queste opere spesso risultano troppo delicate per essere esposte per lo stato di conservazione, dimensioni e materiali molto delicati. La Galleria Nazionale delle Marche ha cercato di superare questi ostacoli inaugurando nel 2022 le nuove sale del secondo piano del museo, dedicate ai secoli più recenti e con una parte dedicata al Settecento e alla figura di papa Albani, Clemente XI, patrono di arti e scienze. L'esposizione, con allestimento curato da Marco di Nallo tramite l'uso di griglie metalliche,



Foto da CS

è organizzata in sezioni, dalle grandi pale, ai ritratti, ai paesaggi, alcuni provenienti dal deposito della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, che non hanno potuto essere collocate nelle sale del secondo piano. La mostra, curata dal Direttore della Galleria Nazionale delle Marche, Luigi Gallo, da Valentina Catalucci e Andrea Bernardini, è stata preceduta dal riordino e messa a norma dei depositi della Galleria Nazionale curato da Giovanni Russo e le opere sono state sottoposte a interventi di manutenzione straordinaria e di restauro direttamente dal laboratorio interno alla Galleria diretto da Giulia Papini e Francesca Graziosi e in parte affidati a professionisti esterni.

la Biblioteca Pasquale Rotondi



Contemporaneamente all'inaugurazione della mostra *L'altra collezione. Storie e opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche* è stata aperta sempre a Palazzo Ducale la Biblioteca specializzata "Pasquale Rotondi" della Galleria Nazionale delle Marche, costituita da circa 20mila volumi (tra monografie e riviste a carattere storico artistico, punto di riferimento per lo studio del Palazzo Ducale e di tutta la storia dell'arte e del territorio marchigiano. La biblioteca è edicata al grande direttore Pasquale Rotondi che la fondò negli anni '40 del Novecento in omaggio alla prestigiosa biblioteca del Duca Federico da Montefeltro che vantava più di 900 codici manoscritti. Storico dell'arte e funzionario italiano, Rotondi è noto per aver salvato durante la seconda guerra mondiale circa diecimila opere d'arte italiane dalla distruzione e dal saccheggio delle truppe naziste, salvaguardando da distruzioni e razzie quello che fu da lui stesso definito "il raggruppamento di opere d'arte più importante mai realizzato al mondo". Egli individuò come luoghi ideali alla custodia la Rocca di Sassocorvaro nel Montefeltro, il Palazzo dei Principi di Carpegna e i sotterranei della Cattedrale e del Palazzo Ducale di Urbino. Le opere cominciarono ad arrivare numerose dai musei e dalle chiese, tanto che furono nascoste 7.821 opere d'arte.

CARLO BIMBI TRA ARTE E DESIGN

A Volterra presso il Centro Studi Espositivo Santa Maria Maddalena



Carlo Bimbi, Serie Volterra bis

Fino al 6 gennaio a Volterra presso il Centro Studi Espositivo Santa Maria Maddalena della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra è allestita la mostra dell'artista e designer Carlo Bimbi in cui sono esposte per la prima volta le opere pittoriche degli anni '60, provenienti dalla collezione privata dell'artista, accanto ad una carrellata di immagini dei prodotti più significativi della carriera del designer, tra i quali spicca il "Tuttuno" oggi nella collezione permanente del MOMA di New York. Arte e design, quindi, non alternativi e antagonisti ma un insieme che caratterizza l'esperienza di Bimbi.

Viaggio di luce

Claudio Parmiggiani e Abel Herrero a Palazzo Medici Riccardi di Firenze



Viaggio di luce, Claudio Parmiggiani, Abel Herrero, Galleria delle Carrozze di Palazzo Medici Riccardi ph Antonello Serino, courtesy Museo Novecento e Palazzo Medici Riccardi

Presso la Galleria delle Carrozze di Palazzo Medici Riccardi fino al 21 gennaio è allestita la mostra che accomuna per la prima volta le opere di Claudio Parmiggiani e Abel Herrero, un progetto del Museo Novecento promosso dalla Città Metropolitana di Firenze, curato da Sergio Risaliti e organizzato da MUS.E e Associazione Kontainer. Le barche di Parmiggiani trasportano un carico speciale, fatto di polveri di colori diversi, pigmenti puri di rosso, giallo, verde e blu. Alle pareti le grandi tele monocrome di altrettanta purezza cromatica firmate da Abel Herrero. Un mare di colore.

Pensiero video. Disegno e arti elettroniche

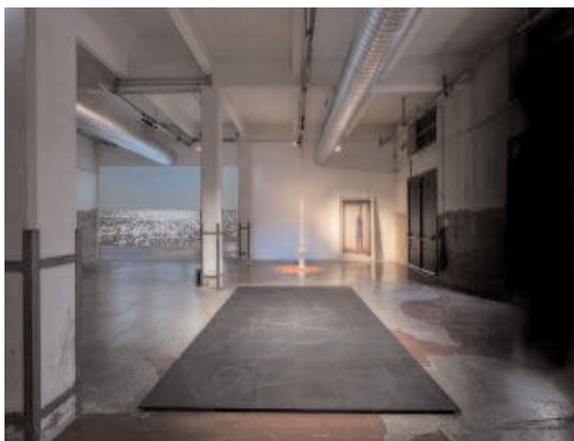
importanza del disegno nel processo creativo e la relazione con le arti elettroniche



Nam June Paik, »TV Story Board«, from the series »V-IDEA«, 1984, etching on paper, 47,3x54,6 cm, collection: ZKM | Center for Art and Media. © Nam June Paik; Foto © ZKM Zentrum für Kunst und Medien, Foto: ONUK

Fino al 7 gennaio la Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico RagghiantiET presenta *Pensiero video. Disegno e arti elettroniche* a cura di Andreina Di Brino, realizzata con Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e Banco BPM che, partendo dalle riflessioni di Carlo Ludovico Ragghianti sull'importanza del disegno come mezzo sostanziale del processo creativo, offre un affresco storico sul potere del segno: disegni, documentazioni, videoinstallazioni, videoambienti e proiezioni video di artisti nazionali e internazionali dalla fine degli anni '40 al digitale di oggi.

SENZA TE, SENZA NORD, SENZA TITOLO



Fino al 28 gennaio negli spazi ex industriali di Manifattura Tabacchi, Associazione Arte Continua, è allestita la mostra personale di Giovanni Ozzola, l'artista che sostiene attivamente il lavoro dell'Associazione con donazioni e partecipando a progetti, come Arte per la Riforestazione, che ha ripopolato di specie arboree un'area nei pressi delle case popolari di Tobbiana Allende a Prato. Ora presenta un progetto espositivo che interpreta la rigenerazione urbana, di cui gli spazi della Manifattura sono un brillante esempio, come un percorso introspettivo alla ricerca di sé stessi con opere che abbracciano più di dieci anni di produzione: sculture in ardesia, stampe su carta e opere video in cui la luce simboleggia il concetto di rinascita mentre nel buio e quindi nella meditazione, si può instaurare un contatto profondo con noi stessi per superare le difficoltà in un viaggio intimo e personale, una consapevolezza maggiore che porta alla crescita, come le piante crescono e animano gli spazi.

Giovanni Ozzola, *SENZA TE, SENZA NORD, SENZA TITOLO*. Installation shot. Manifattura Tabacchi, 2023. © photo Ela Bialkowska, OKNOstudio

KAZAKHSTAN

Tanbaly Tas

La pittura rupestre degli antenati nel sito archeologico a nord-ovest di Almaty

Continuando ad esplorare le bellezze e i luoghi interessanti del mio paese, il Kazakhstan, quest'anno ho visitato un museo a cielo aperto nella parte sud-est, un luogo chiamato "Tanbaly Tas" (nella traduzione dalla lingua kazaka significa "pietra con segni" o "pietra dipinta") inserito nel parco nazionale Altyn-Emel, dove si trovano i petroglifi dell'età del bronzo e del ferro mentre i più recenti risalgono al XIV secolo. Questo luogo mi ha attratta per molto tempo, ma ho sempre scelto altri percorsi. Amo l'arte ed ho una sorta di amore inspiegabile per le pietre: le montagne, le rocce, le strutture in pietra in generale. Ricordo come ogni volta a Roma, quando passavo accanto agli edifici e ne ammiravo la bellezza, non potevo comunque fare a meno di toccare le pietre con cui sono stati costruiti. Questo nuovo luogo che ho visitato è una raccolta delle cose amate: il cammino è abbastanza lungo, l'area è di circa 3800 ettari, vi sono pietre a cielo aperto, i disegni e la storia si sente dappertutto. Nel 1957 sotto la guida di A.G. Maksimova, da un distacco archeologico sono stati scoperti alcuni petroglifi e dopo le consultazioni con scienziati, storici locali, volontari che hanno contribuito allo



Sito archeologico di Tanbaly Tas



Tanbaly Tas

studio, si è pensato di avviare un'opera conservativa. Nel 1999, infatti, l'UNESCO World Heritage Center ha incluso "Tanbaly tas" nella lista preliminare del patrimonio mondiale e nell'ottobre del 2001, un decreto speciale del governo della Repubblica del Kazakhstan l'ha incluso nell'elenco statale dei monumenti di storia e cultura del significato repubblicano per poi essere incluso definitivamente nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. Qui si trovano circa 5000 petroglifi di dimensioni diverse, i più grandi con diametro da 25 a 75 cm fino a 1 metro. I petroglifi riportano immagini sia zoomorfe che antropomorfe e ogni rappresentazione ha un sua bellezza e significato da cui si può capire la vita dei nostri antenati, in cosa credevano e cosa volevano dire. Ad esempio, in quello che viene chiamato "Pantheon" risalente all'era del bronzo, si distingue l'immagine dell'universo. La più alta roccia verticale con incisioni rupestri del canyon rappresenta il centro semantico del "tempio all'aria aperta". La superficie con i disegni è rivolta a sud e tutti i personaggi raffigurati sono rispettivamente orientati ai lati del mondo. La serie più antica di questi petroglifi include i disegni di animali selvatici: cervi, cavalli, tori, lupi, e ancora animali ora completamente scomparsi. Tra i dise-

Kazakhstan

gni antropomorfi vi sono episodi di vita quotidiana, caccia, balli, scene religiose e una delle figure più famosa è la divinità con la testa del sole. Nel periodo della presenza dei turchi, i disegni e le iscrizioni runiche mostrano l'originalità dell'arte di questo particolare periodo e parlano dei simboli tribali, della gerarchia dei clan nomadi e della loro integrazione politica. I tempi e le tribù cambiavano, le immagini venivano aggiunte di volta in volta dai popoli che si alternavano corrispondendo alla loro visione del mondo. Camminando da un lato all'altro del sito ci si sposta quindi da un'era all'altra. E tutto ciò conferma quanto importante sia stato da sempre l'attrazione verso l'arte applicata sulle rocce, unica "tela" a disposizione, in uno dei luoghi più remoti. Qui si può anche scoprire una parte del territorio con rocce sulle quali le genti si erano "allenate" a produrre disegni. Questa era sicuramente una specie di scuola, un'antica scuola d'arte. Nel 2019 è stato costruito un centro dedicato a Tanbaly Tas con un edificio moderno, sala espositiva, una per conferenze, una biblioteca, un laboratorio, uffici, sala da pranzo ed un



ostello per i turisti. E' molto interessante fermarsi prima qui per poi esplorare meglio il territorio, ottenere informazioni e riposare dopo il lungo cammino. E magari acquistare souvenir. Ancora una volta il Kazakhstan si rivela un luogo pieno di fascino e con molti luoghi da scoprire. **Elvira Aijanova**



Servizio fotografico di Elvira Aijanova

Il complesso archeologico di Tamgaly o Tanbaly si trova a circa 170 chilometri a nord-ovest della capitale del Kazakhstan, nella valle di Tamgaly. La maggior parte dei petroglifi è posto nel canyon principale, ma alcuni sono stati incisi nelle vallate secondarie e si trovano all'interno di un santuario, in cui sono presenti tombe e altari. Le figure rappresentano uomini e animali stilizzati, databili tra il XIV ed il XII sec. a.C. I petroglifi forse avevano un valore simbolico-rituale, quando si svolgevano cerimonie religiose e riti sacrificali. Molti sono infatti i riferimenti al culto del Sole e alla fertilità, con immagini di buoi e arieti. Alcune di queste sono però state ricoperte da incisioni più tarde, di epoca medievale o successiva. Da Almaty si può arrivare al sito in circa quattro ore di auto, ma vi sono anche viaggi organizzati che forniscono guide in lingua russa. Visitare Tamgaly nel mese di maggio è sicuramente un'esperienza indimenticabile, periodo in cui i campi che circondano Almaty si riempiono di papaveri come ondeggianti fiumi rossi. Il percorso di visita si snoda per circa un chilometro e per visionare bene da vicino i petroglifi è necessario arrampicarsi sulle rocce e non essendoci bar o negozi è necessario attrezzarsi portando con sé acqua, cibo e protezione solare, tenendo sempre presente che dove ci sono rocce possono esserci magari dei serpenti: siamo nella steppa.

GLI ARABI e MAOMETTO

Una grande cultura

Dal deserto Rub al Khali alla Mecca e il Corano

L'Arabia, penisola dell'Asia sud-occidentale compresa tra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e il Golfo Persico, era abitata sin dall'antichità da popolazioni nomadi o seminomadi (beduini) e costituiva uno dei punti di passaggio delle vie carovaniere verso la Cina. Nella regione meridionale, fino alle montagne costiere, si estende il vasto deserto Rub al Khali, sabbioso e aridissimo. Nell'interno la scarsa vegetazione si concentra nelle oasi attorno alle sorgenti. Il popolo che lo abitava era diviso in tribù e professava una stessa religione: credeva in un solo dio. Entrata nell'orbita dei regni ellenistici (sec. IV a.C.), fu poi disputata dai romani, dai parti, dai bizantini e Sasanidi (sec. XI). Sotto l'impero romano, Giustiniano favorì la formazione di un regno arabo che comprendeva i centri di Petra e Palmira e all'inizio del VII secolo lo sviluppo commerciale portò alla formazione di potenti oligarchie mercantili urbane, come La Mecca e Yathib. Il superamento di questo particolare periodo si deve alla penetrazione religiosa e sociale di Maometto (Egira, 622). Gli arabi furono importanti nel medioevo perché attraverso l'Africa avanzavano fino a conquistare la Spagna e l'Italia meridionale, minacciando la civiltà cristiana, ma, nello stesso tempo, portando vantaggi civili



Il deserto Rub al Khali, il più grande deserto di sabbia del mondo della parte più meridionale della Penisola araba (WCL)

ed economici alle popolazioni occupate, alle scienze e alle attività artistiche. Nel sesto secolo gli arabi vivevano trasportando mercanzie attraverso il deserto.

Maometto, il profeta di Allah in arabo Dio, era un giovane carovaniere nato nell'anno 570 d. C. nella città della Mecca, la città santa araba. Qui era adorata una pietra nera che, secondo la leggenda, era stata trasportata in volo e depositata dall'Arcangelo Gabriele. Tutti gli arabi facevano lunghi pellegrinaggi alla Mecca per adorare il loro dio unico chiamato Allah che disprezzava le superstizioni e, divenuto cieco si era dedicato agli studi religiosi. I Sacerdoti però lo perseguitarono per le sue idee e lo costrinsero a fuggire. L'anno della fuga di Maometto, il 622 dopo Cristo, fu considerato l'inizio dell'era Araba, chiamata Egira, che significa "fuga".

Maometto si rifugiò a Medina dove trovò moltissimi seguaci che lo acclamarono come Capo non solo religioso ma anche militare. Così Maometto scatenò una cruenta guerra contro i vecchi Sacerdoti e ne uscì vittorioso. Medina, città santa dell'Islam e centro di cultura religiosa, conserva la Grande Moschea iniziata nel 703 e dove si custodisce con la tomba di Maometto. Medina è luogo di riunioni civili e religiose, sede delle più importanti scuole coraniche (madrassa) e meta di continui pellegrinaggi.



Dune di sabbia del Rub' al-Khali (WCL)

Il Corano (Al-Qur'an, lettura, recitazione) è il libro sacro dell'Islam, composto tra il 609 e il 632 da Maometto. Secondo la tradizione musulmana fu portato alla luce dalla rivelazione divina attraverso l'Arcangelo Gabriele. Scritto in arabo classico, in prosa rit-

Gli Arabi e Maometto

mata, è suddiviso in 114 capitoli chiamati "sure". Gli Arabi si chiamarono Musulmani (cioè credenti) e anche Saraceni (cioè orientali) e la loro religione fu detta Islamismo (cioè devozione totale). Però Maometto non si proclamò Dio ma profeta di Dio che era Allah. Tutte queste cose erano scritte in un libro chiamato "Corano" che è come la Bibbia dei Cristiani. Ma il Corano impone delle regole: le preghiere, le funzioni religiose negli appositi templi (le Moschee), i digiuni dall'alba al tramonto nel periodo del "Ramadam" (mese caldo) che corrisponde al nono mese del calendario lunare musulmano, durante il quale i fedeli si astengono rigorosamente da qualsiasi cibo o bevanda, dal fumo e dall'attività sessuale. La fine del digiuno è salutata da una grande festa.

Gli arabi affrontarono grandi guerre per conquistare nuove terre sia in Asia che in Africa (espansione araba). Poi, si spinsero fino alla Spagna e da qui tentarono di oltrepassare i Pirenei per entrare in Francia. Ma Carlo Martello li sconfisse nel 732 a Poitiers. Allora, tornati in Spagna, costruirono un forte stato chiamato Califfato di Cordova. Carlo Magno li combatté con tutte le sue forze in difesa del Cristianesimo, ma la guerra non fu facile perché gli Arabi erano guerrieri valorosi e insidiosi. Famosa rimane la battaglia di



Maometto riceve la sua prima rivelazione dall'angelo Gabriele
Illustrazione in miniatura su pergamena dal libro Jami' al-Tawarikh

Roncisvalle, dove morì il paladino Orlando e i Cristiani furono sconfitti. Infine, gli Arabi furono fermati per sempre e per intervento della Francia non poterono avanzare in Europa, ma tentarono di invadere anche l'Italia. Occuparono prima la Sicilia senza che l'Imperatore d'Oriente potesse difenderla, purtroppo anche Carlo Magno era morto per cui dal sud cercarono di spingersi nell'Italia del nord, conducendo un feroce attacco contro Roma, dove saccheggiarono le basiliche di San Pietro e San Paolo. Cacciati dal continente, restarono comunque a lungo "padroni" della Sicilia.

Gli Arabi, popolo molto intelligente, portarono grandi vantaggi alla civiltà. Essi non opprimevano i popoli sottomessi ma li organizzavano con grande impegno in tanti piccoli stati governati dai "Califfi" e denominati "califfati". Molto bravi in agricoltura erano molto attivi nel commercio: ricordiamo i "Bazar" una specie di empori o grandi magazzini famosi in tutto il mondo. Essi furono anche esperti navigatori e particolarmente portati nelle scienze, aritmetica e geometria. Come sappiamo, i mesi che usiamo oggi furono inventati dagli Arabi, molto ferrati in filosofia, basti citare il grande Averroè e l'averroismo, famosa scuola di pensiero filosofico, Avicenna filosofo e scienziato persiano, il più grande pensatore del mondo arabo e la meridiana, di origini antichissime, rinvenuta in Egitto nel secolo VIII a. C. E poi furono ottimi costruttori mentre in letteratura sono famosi in tutto il mondo i racconti delle "Mille e una notte". **Lucio Causo**



Emile Wauters, *Cairo at the Kasr-el-Nil bridge*. Anversa, Museo Reale di Belle Arti

Mondo Gatto Lodi. Il rifugio per i gatti abbandonati

Un piccolo gesto d'amore

Mondo Gatto a Lodi è un'associazione di volontariato nata nel 1992 che si occupa del recupero e riabilitazione dei gatti abbandonati, cercando poi di trovare per loro una nuova sistemazione in una casa con una nuova famiglia. Nel rifugio dell'associazione, in via Vecchio Bersaglio, questi amici animali sono accuditi e curati dai volontari che si occupano di loro a 360 gradi per pulirli, nutrirli e all'occorrenza portarli alle visite veterinarie. Importantissimo per gli animali anche il lavoro di socializzazione che porta ad un nuovo modo di percepire gli umani, soprattutto dopo maltrattamenti. Mondo Gatto Lodi organizza anche eventi e iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del randagismo felino e partecipa a fiere, mercatini e feste per promuovere l'adozione dei gatti e raccogliere fondi per sostenere le attività e, soprattutto, diffondere il rispetto per gli animali e ogni essere vivente che nessuno ha il diritto di sopraffare. Il ruolo dei volontari è quindi fondamentale e senza di loro, che dedicano tempo e competenze senza ricevere alcun compenso, sarebbe molto più difficile portare avanti i progetti, nel caso specifico, della cura e la tutela degli animali, persone che, senza ricevere nulla se non gratificazione, dedicano il proprio tempo e le proprie competenze per la cura e la tutela degli animali per il loro benessere e per la promozione della cultura animalista. Questa è sicuramente un'esperienza molto interessante e arricchente, l'occasione di fare qualcosa in questo mondo distratto e violento. Le associazioni di volontariato sono sempre alla ricerca di persone che possano dare una mano ed ecco alcuni consigli per diventare



Ospiti di Mondo gatto Lodi



Tamara Mjocchi con le volontarie di Mondo Gatto Lodi (foto T. Majocchi)

volontario: prima di tutto è necessario informarsi sulle attività che svolgono per assicurarsi che vi sia condivisione di valori e obiettivi ed essere disponibili a dedicare competenze e soprattutto tempo alle attività che verranno richieste. Nessuna paura a mettersi in gioco e sarà veramente un percorso stupendo. Ma come si può adottare un gatto? Dopo aver trovato l'associazione che più si avvicini alle nostre esigenze, in questo caso Mondo Gatto, è necessario fissare l'appuntamento per un incontro durante il quale saranno date tutte le informazioni sull'animale in questione, come ad esempio il carattere e le abitudini, ma si deve sapere che non si sta pre ricevere un giocattolo, ma un essere vivente, con delle necessità specifiche e, nel caso di una animale abbandonato, sarà necessario comprendere che dovrà esserci molta pazienza per ricollocarlo in ambiente familiare. L'adozione è gratuita ma viene richiesta una piccola quota per eventuali spese di vaccinazione, microcip o altro. Nel caso non si volesse adottare è possibile contribuire con cibo umido e secco e con detrsivi per la pulizia del gattile e il bucato presso i punti di raccolta: "Artù Pepper da una zampa di luce" presso Fauna Laudense Via Marsala 50 Lodi oppure telefonando al 3403280571. Sarà un piccolo gesto d'amore.

Tamara Majocchi Per info: www.mondogattolodi.org

Una Luce fuori dal Lager

Con una raccolta Lodi ha portato la speranza

L'associazione *Una Luce fuori dal Lager*, che gestisce il canile e rifugio autofinanziato a Uboldo in provincia di Varese, ultimamente si è trovata in gravi difficoltà e il gestore Alessio ha chiesto aiuto per poter continuare a prendersi cura dei 72 cani che si trovano nel posto. Il rifugio è giunto infatti al collasso, c'è bisogno di tutto: cibo, materiali di consumo e per la pulizia. Alessio allora si è rivolto ai social, che sono serviti per far conoscere la situazione e il suo appello è diventato virale. Lodi ha risposto con un gruppo variegato di persone amanti degli animali che si sono subito attivate con un veloce passaparola e hanno portato aiuto al canile recuperando ben 60 kg. di crocchette, 25 scatole di umido, 15 kg. di riso, prodotti per la pulizia come candeggina e guanti, pettorine, spazzole, guinzagli, collari, insomma un po' di tutto ciò che serve in canile. Adele, Anna, Tamara, Simona, Marisa, Ettore, Giovanni, Stefano, Silvia, Stefano B. e Filippo sono solo alcuni dei tanti che hanno risposto all'appello. Gli articoli sono stati stoccati presso il negozio Fauna Laudense, grazie alla titolare Simona sempre pronta ad aiutare e che anche questa volta si è resa subito disponibile. Chi ama gli animali c'è sempre e si attiva senza se e senza ma. Basta un giro di telefonate, qualche WhatsApp e pubblicazioni sui social ed ecco l'aiuto, la raccolta. Si carica la macchina e via, al ritorno è vuota, ma il cuore è pieno di gioia, perché donare è il nutrimento dell'anima. E come diceva con un aforisma il poeta Khail Gibran: *La generosità significa donare di più di quello che puoi e l'orgoglio sta nel prendere meno di ciò che hai bisogno.*

Tamara Majocchi

Una Luce Fuori Dal Lager, via Caduti della liberazione 123, Uboldo (Va), 21040. Altrimenti è possibile intestare un bonifico a Associazione Una Luce fuori dal Lager con IBAN : IT 16 V 08374 33260 0000 12450547.



Uboldo, *Una Luce fuori dal Lager* (foto T. Majocchi)



Foto T. Majocchi

Piccolo vademecum per proteggere il nostro cane

L'articolo 21 della L.R.20/2012 ribadisce che nei luoghi aperti al pubblico, spiagge, giardini, mezzi pubblici, bar e supermercati, è obbligatorio l'uso del guinzaglio, pena una sanzione che dal 1 gennaio 2020 parte da 25 fino a 250 euro. Il guinzaglio deve essere fisso, misurare 150 cm. e può essere eliminato nelle aree cani, ma questi spazi sono soggetti a regolamenti locali con regole differenti. Infatti, possibile denunciare alle forze dell'ordine un cane senza guinzaglio per omessa custodia di animali e se provocasse una lesione, il proprietario può essere citato in giudizio per risarcimento danni in riferimento all'articolo 2052 del Codice Civile. Chi detiene un cane ha l'obbligo di controllare e custodire l'animale, adottando ogni cautela per evitare e prevenire possibili aggressioni a terzi, a prescindere dalla formale proprietà dell'animale (Corte di Cassazione). Il guinzaglio è uno strumento con molteplici funzioni, deve essere scelto con cura, adeguandolo alla taglia e alla sicurezza. È indispensabile per l'addestramento, in quanto rappresenta il "filo rosso" che crea una relazione tra l'uomo e il cane, instaurando fiducia, determinante anche per il suo benessere e con la pettorina si può gestire ancora meglio l'animale in situazioni pericolose, soprattutto in luoghi pubblici. Se un cane "tira" al guinzaglio, probabilmente sta provando emozioni di ansia e di stress, che possono rappresentare un malessere più profondo o paura. In questo caso si può accarezzarlo, parlargli dolcemente e offrire piccoli premi, dei croccantini. Spesso si dà per scontato che il proprio peloso sia equilibrato, ma bisogna da considerare che in fondo restano animali con i loro istinti e come tali a volte imprevedibili, perché il cane è un eterno Peter Pan, non invecchia mai, perciò è sempre disponibile ad amare ed essere amato. Per questo siamo noi che dobbiamo proteggerli anche con l'utilizzo del guinzaglio. (T.M.)



Amori con la coda (foto T. Majocchi)

Maialini

Uccisione dei maiali nel santuario vicino a Pavia, atto di violenza e di crudeltà

Lo scorso 20 settembre le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nel rifugio per animali *Cuori Liberi* di Sairano, una frazione di Zinasco in provincia di Pavia e hanno ucciso tutti i dieci maiali che vivevano nella struttura. L'operazione è stata eseguita in seguito alla presunta

presenza di un focolaio di peste suina africana nella zona, una malattia altamente contagiosa che può colpire i suini domestici e selvatici. L'uccisione dei maiali ha suscitato un'ondata di indignazione da parte degli animalisti, che hanno definito l'atto un'atrocità e un'inutile violenza. Gli attivisti animalisti hanno denunciato anche le modalità dell'abbattimento, che sarebbe avvenuto in modo barbaro. Secondo alcune testimonianze, i maiali sarebbero stati uccisi con dei colpi di pistola alla testa senza essere stati prima sedati. L'Ats di Pavia, l'agenzia sanitaria che ha ordinato l'abbattimento, ha respinto le accuse sostenendo che l'operazione è stata eseguita nel rispetto delle procedure previste dalla legge. Tuttavia, le proteste degli animalisti non si sono fermate e il 7 ottobre una manifestazione ha avuto luogo a Milano con la partecipazione di migliaia di persone. L'adesione è stata notevole e gli attivisti con i volontari hanno sfilato pacificamente e chiesto di far cambiare i protocolli in modo che non succeda più una strage di innocenti e in merito al dibattito sulla gestione della peste suina africana in Italia, hanno proposto misure alternative, come la vaccinazione dei suini e sorveglianza dei confini. *I maiali del santuario Cuori Liberi erano animali che avevano già subito molto nella loro vita, ha dichiarato il rappresentante Oipa, associazione animalista italiana, erano stati salvati da allevamenti intensivi e avevano trovato un luogo dove vivere in libertà e serenità. La loro uccisione è un atto di crudeltà e insensibilità.* L'uccisione dei maiali è stata considerata una violazione dei diritti degli animali, che comunque hanno il diritto di vivere e di essere trattati con rispetto, indipendentemente dalla loro specie o dalla loro utilità per l'uomo. Comunque, il dibattito è ancora aperto, ma è chiaro che questa azione ha dato un duro colpo alla causa degli animali in Italia, evento che ha suscitato forti emozioni e che ha riaperto il dibattito sull'etica del consumo di carne e sull'uso degli animali negli allevamenti intensivi. (T. M)



La manifestazione (foto T. Majocchi)

PREMIO DI POESIA STEFANO PAVESI

Grande successo della XIV edizione 2023 del Concorso di Casaletto di Vaprio

Si è svolta sabato 21 ottobre la cerimonia di premiazione del Concorso di Poesia Stefano Pavesi di Casaletto di Vaprio presso la sala polifunzionale di piazza Marconi. Grande successo per questa XIV edizione del Premio, che ha visto una grande partecipazione in tutte le sezioni, da quella adulti a quella ragazzi e bambini, meritatissimo grazie in primis ad Elisa Martellosio, instancabile promotrice che ha sempre creduto nelle potenzialità della manifestazione che nel tempo ha collezionato sempre maggior consensi, divenendo un appuntamento tradizionale nel panorama culturale del territorio. L'attesa che le persone di ogni età, cultura, estrazione sociale manifesta per la partecipazione al Premio, se da un lato è la dimostrazione dell'inconfutabile desiderio di cimentarsi con uno degli aspetti più affascinanti della letteratura, dall'altro è senza dubbio il segno della sensibilità degli organizzatori che hanno saputo creare un'iniziativa che permette la più ampia adesione da parte di tutti, anche dei meno "professionisti" come poeti e letterati, opera in sintonia con lo spirito più genuino di quell'impegno che porta all'accrescimento culturale della collettività. La poesia, infatti, non è solo specchio di vita, ma è una fiammella che alimenta e illumina il futuro. Quattordici anni di un concorso che non è rimasto in ambito ristretto, ma ha volato lontano con poeti che giungono da tutta Italia e sono davvero molte le suggestioni che scaturiscono dalla lettura delle poesie, facenso scoprire un universo particolarmente ricco e significativo. Quattro le sezioni del concorso: adulti in lingua italiana, adulti in lingua dialettale, ragazzi e bambini ed ha commosso in particolare la presenza di questi ultimi con liriche ricche di gioia e soprattutto, di spontaneità. La poesia è la fiammella che darà forza al sole che illuminerà il nostro futuro e in questo senso è giusto ricordare ancora una volta la lungimiranza dei promotori. L.B.



Vaprio d'Adda, il gruppo dei premiati. Foto courtesy organizzazione

Sezione adulti-italiano: Bruno Centorno vincitore con la poesia *I vecchi ci guardano da lontano*, Sara Sartori e Giancarlo Stoccoro precisamente seconda e terzo classificato. Sezione adulti-dialetto: primo premio a Pietro Bombelli con *Al fuièt* con Giampaolo Bertolotti secondo classificato. Categoria bambini: prima classificata Mariasole Bergamaschi con *La mia anima*, seguita dalla classe terza della scuola primaria di Casaletto Vaprio e dal team formato da Alessandro Pelletti, Carlo Guerri, Paolo Caiazzo e Stefano Bertolasi. La giuria: Sezione italiano Raffaele Grasselli, Elena Manzoni, Anna Scura; dialetto: Elodia Marazzi, Angelo Massarini, Iose Dioli; ragazzi-bambini: Giovanna Ginelli e Raffaella Santagiulian e Manuela Rigon. Hanno condotto la manifestazione Elisa Martellosio con la collaborazione di Emma Foppa Pedretti.

